Anno XXIII. 26 Aprile 1896. Num. 17.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 17:

CANTI VIRILI

di Arturo Colautti (Milano, F.lli Treves, L. 4).

Una mente modernissima dentro un'anima pagana. Potrò parere ardito: ma io non saprei meglio che con questo contrasto significare il temperamento poetico di Arturo Colautti. Ed è in questo contrasto (felice, personale, invidiabile contrasto) la più brillante risorsa di questo singolare intelletto, e insieme l'esca più animosa dei suoi successi. Ed esso è tanto più novo e suggestivo, quanto meno il poeta lo ha voluto; quando l'estro, sbrigliatosi, gli ha guadagnato la mano, in un torrenziale rincorrersi di ritmi.

Come nessuno è mai in Italia riuscito a catalogarlo in un partito politico, nessuno saprà dire mai di quale chiesa Arturo Colautti si offra sacerdote fervente e tenace: quale Maestro egli abbia in sulle prime seguito; a quale meta egli drizzerà lo sguardo, inconstante saltuario, apertamente manifestando la sua indole prismatica nella meravigliosa varietà de' metri, Colautti resta Colautti, pure assimilando molto dagli altri, pur lasciandosi facilmente dominare dal genere prediletto dall'amico al quale il singolo componimento è indirizzato; pure accogliendo senza resistenza eccessiva le risonanze delle voci recenti.

Questi *Canti virili* sono, o m'inganno, l'espressione più immediata e più intera di tutto questo grandioso tumulto. Spira da questi canti un soffio potente, un maschile soffio erompente, da due polmoni d'acciaio: un vento salutare, che spazza gli avanzi miasmatici dell'umido stagnante.

Venga; e sia accolta da palme plaudenti questa gran voce baritonale, e copra i tenui efflati delle flebili canne tenorili; poi che Gayarre è morto!

*

È così raro, oggi, leggere un buon libro di versi, ch'io mi sono lungamente, assai lungamente indugiato sopra questo *bijou.* E l'ho seguito, carezzandolo con lo sguardo amoroso, nel vago intreccio delle sue *Rime;* e l'ho seguito nel radioso miraggio de'suoi *Notturnini,* densi d'una mestizia novissima, procedenti con un cadenzare strano, *pieno di segreta mestizia;* e poi le visioni delle *Immortali* son passate dinanzi al mio spirito col rilievo tangibile di persone reali. E prima apparvero le *Bionde:* con *Eva* a capo (era ella bionda?); e poi Elena, e quella di Magdala, ed Eloisa, e *colei che giocondò Valchiusa;*

de' pietosi madonna e de' sognanti;

e la Borgia, la Pulzella, Veronica Franco, la Vallière Maria Luisa, Eugenia, e la Dubarry; *mademoiselle Lange,* dalle occhiate *assassine,* secondo Musset. Indi mi apparvero, nella gloria del diadema corvino, le *Brune,* mistiche in Miriam, turpemente procaci in Messalina, spiritualmente amanti in Beatrice, ed in Maria Wetzera tragicamente spiranti; e dietro ad esse Dalila la perfida, e Saffo, e Teodora saltatrice e regina, e Carlotta Corday, e Sarah Bernhardt, *macra,*

con gli occhi verdi e con la chioma rossa,
che fa giudea la settimana camena.

Eran le *Fulve:* le vidi.

E il volumetto mi si è chiuso davanti, dietro le immagini spaventose dell'*Ibsen,* l'ultima e la più bella delle odi, cui servono di grata, sebbene alquanto rumorosa introduzione, i crepitanti martelliani dell'*Intermezzo.*

Ora, io penso che Arturo Colautti, ingegno immenso (la lode inconsiderata sarebbe colpa; l'adulazione, vergogna), ci ha dato quel libro che noi tutti, vecchi e giovani, aspettavamo da un pezzo. Poche delle poesie raccolte in questo volume, dico le elette, basterebbero a creare la gloria e la fortuna di un artista....

....Da questi *Canti virili* si effonde il profumo di una primavera rigogliosa e letificante. Il sonetto *Il ponte,* e l'altro: *Sofia Perowskaia* sono assolutamente perfetti; le melodiose quartine intitolate a *Chopin* e le saffiche alla *musica* sono la espansione più calda che spirito d'artista offerse mai alla sublime Dea; e la *Canzone bianca,* dolcissima, ci dice ancora una volta quanto possa sull'animo di un poeta la gentilezza dell'ispirazione.

(*Il Piccolo* di Napoli.) Edgardo Fazio.

*

Da un bell'articolo di G. Stiavelli nel *Fanfulla della domenica.*

.... Tra le *Rime* ne notiamo alcune veramente graziose, come *La Veneziana* (così piena di color locale) e *Canzone bianca* (che è tutta una delicatezza). Odore di classicità ha l'*Aprile antico.* Pieni di movimento sono i versi *Nanà*....

Dei *Sonetti* sono assai caratteristici gl'intitolati *Frou-frou* sotto il qual nome viene adombrata Annie Vivanti, la giovine cantatrice che con dei versi sbagliati, riuscì pochi anni addietro ad avere il suo quarto d'ora di celebrità, grazie in ispecial modo alla presentazione che ne fece il nostro maggior poeta vivente....

I *Notturnini* vanno tra le migliori cose del libro, sia per il concetto, sia per la forma (a parte qualche eccentricità, come questa di chiamare le onde "i bianchi del mar polledri"), e sono ora dei quadretti di genere assai efficaci, ora dei piccoli drammi pieni di sentimento e di azione. Tre sonetti, *Il Ponte, Mezzanotte* e *Lagunata,* ritraggono l'ambiente veneziano in tutta la bella originalità sua. Il terzo è veramente delizioso....

Il poeta ora loda, ora vitupera, or tenendosi alla storia, or lavorando di fantasia. Eva è chiamata "prima bugiarda e prima insofferente"; Maria Luisa "cortigiana pia"; Saffo "Eunice al viril bacio nemica"; la Corday "stolta martire"; Emma Lyona "femina vile"; la Perowskaja "Sanfelice pallida del Norte", la Bernhardt "d'Oriente lubrica sovrana" e "di Parigi estenuata ganza". Ad Eloisa il poeta domanda: — Se Fulberto, *il reo canonico,* non avesse fatto quel tal servizio al "*soave dottor della Sorbona*", anzi che cingere il sacro velo:

"*non dato avresti al misero Abelardo,*
argomentando di teosofia,
in più libero asil qualche bastardo?..."

Di Laura mette in dubbio che avesse la mente aperta al Bello e che conoscesse la *dolorosa ebbrezza della rima;* di Lucrezia Borgia dice volerla quale la pinse frate Burcardo:

"*nuda tra i ceri, a piè del sacro soglio,*
sposa tre volte e cento cortigiana,
dotta nel bacio e nel veleno tardo,
formidabile Taide vaticana";

ad Eugenia domanda se era veramente suo figlio il *buon giovinetto* che mandò a morte nella *fascinosa Africa impura* "per desio del trono"; della Fornarina dice che, mentre Raffaello la *incisla* nella tela:

"*pensa la dolce frenesia vicina*
del carnovale, e le giocondo sfide,
e le corse dei barbari, e le gonne
novelle, e alfin profanamente ride."

È in questi sonetti che l'ingegno paradossale del Colautti più si addimostra....

L'*Intermezzo* (*Alla fantasia*) è forse la parte del libro che meglio ci riveli il poeta, che più ci faccia fede dell'estro suo. È tutto un periodo di 186 versi martelliani, un periodo che pare veramente una cascata di onde armoniose; è tutto una corsa vertiginosa nel mondo dei sogni, nel mondo delle chimere, una corsa che trascina seco il lettore e lo inebria, pur non stancandolo; e questo non stancare il lettore costituisce il merito suo principale.

Le *Odi* sono la parte del libro più elaborata. Sono di larga vena e di ritmo armonioso. In *Roma Invitta,* io noto il fare maestoso del Carducci, come appare da questa apostrofe che, carducciana o no, è ben mossa ed è bella...

Nell'ode *Primo Maggio* il poeta rinnega il suo paganesimo e inneggia a Cristo.... Ma per quanto contradica a quel che il poeta disse in *Aprile Antico* (che è come la prefazione al volume) l'ode è bella, ricca d'immagini e calda di sentimento (a parte il concetto politico che la informa, concetto reazionario anzichenò). La pittura del maggio, il caro mese, con la quale si apre l'ode, è di una realità e di una freschezza grande. Un quadro d'una efficacia non comune, a colori foschi (come il soggetto voleva) è l'ode *L'autocrate* ed un idillio soavissimo è l'altra *Il Re Vergine.* In questa ultima par di sentir piangere e sospirare la nota di Riccardo Wagner.

L'ode a *Ibsen:*

"*.... vecchio, bianco di crine e d'anima,*
mago de l'arte, ministro al Dubio,
di simboli cinto e di larve"

che "guerra indice a l'armata Bugia" e "amor del vero, pietà de gli uomini" spinge alla scena, è uno squarcio di nobile e forte poesia, che ben chiude la serie dei *Canti Virili.*

Come s'è visto, può affermarsi essere il libro dei "*Canti Virili*" uno dei più notevoli libri di versi apparsi in questi ultimi anni in Italia.

G. Stiavelli.

BELKISS.

di Eugenio De Castro. F.lli Treves, L. 3.

Tra le fortune non piccole che segnalano la carriera ascensionale del giovane poeta di Coimbra, mettiamo non ultima questa d'aver indotto Vittorio Pica a farlo conoscere direttamente e prontamente in Italia con la traduzione di questo squisitissimo dramma e col premessovi esauriente saggio sulla di lui opera poetica.

Ci dispensiamo dal parlare di Eugenio de Castro, il ventisettenne neo-eletto accademico di Lisbona, e perchè del merito di lui ne parla il Pica nel libro che annunciamo e perchè di lui diremo a suo tempo nella serie di articoli che l'*Emporium* sta preparando su tutte le giovani letterature contemporanee. Diciamo invece che questo suo dramma — in cui per altro si sente forte l'influenza del Maeterlink — ha nella veste italiana che gli ha dato il Pica, chiara, semplice, elegantissima, un sapore che incanta. Non la favola che vi è tenuissima, nè le scene per altro splendidissime dell'antica vita orientale, potrebbero esercitare il fascino che emana invece come inebbriante profumo dal linguaggio dei personaggi, tutti qual più qual meno simbolici, e tutti qual più qual meno echi fedeli della raffinata sottigliezza di sentimento dell'autore.

L'amore della giovane Regina per Salomone vestito delle forme più passionali si frange, nell'assioma del vecchio Zofesamin — simbolo della ragione — che è come il credo degli esteti moderni. "La realtà è più amara dell'elleboro. È dolce avere un desiderio, ma realizzare tale desiderio significa ammazzarlo.... Felici sono soltanto coloro che si creano costantemente desiderii irrealizzabili, ciecamente persuasi di poterli vedere realizzati."

Dispiacenti che l'indole del giornale ci vieti più lungo esame, ci limitiamo a segnalare ai nostri lettori questo nuovo gioiello di cui i Treves hanno arricchita la loro preziosa *Collezione Bijou.*

(Dall'*Emporium*).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 975

di C. Erlin.

Nero.

	A	B	C	D	E	F	G	H
8								
7		♟	♟			♟	♜	
6			♟	♖	♟	♘		
5	♗			♙	♙	♚		♔
4			♙	♟				
3				♙			♙	
2		♕				♙		
1								

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 970:

(Mayersdorfer)

BIANCO.	NERO.
1 P h6–h7	1 R d5–e5
2 D e2–h2	2 R e5–f6:p.
3 D h2–f4 matta.	
(a)	
1	1 P e6–e5 o g6–g5
2 D e2–c4 +	2 R pr. D
3 C c8–b6 matta.	

Soluzione del Problema N. 971:

(Berger)

BIANCO.	NERO.
1 C e5–d8	1 C g8–h6
2 A h3–g2	2 D a8–g2:C
3 P f2–f4 +	3 R pr. T d4
4 C o D matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. T. Guardone, viceconsole russo a Taranto (il solo 970); F. Paolillo, Napoli. – Altri ci inviarono soluzione dei suddetti problemi ma non giuste. A chi osserva che il 971 si risolve in 2 mosse con P f2-f4 ricordiamo la regola del Pedone prende passando, quindi Nero P g4 pr. e va in f3.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Spiegazione delle Sciarade del N. 16:

1. CAN - NO - NE. 2. MELO - DICO.

REBUS.

LA V VbTA O

Spiegazione del Rebus del N. 16:

Le passioni sono cieche e camminano sull'orlo del precipizio.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. — N. 17. — 26 Aprile 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.

LA REGINA TAITÙ.
(Da una recentissima fotografia del viaggiatore A. M.)

CARLO GOLDONI.

Ferdinando Martini, che ha dovuto andar attorno in varie città a legger conferenze, non potendo questa settimana scrivere la solita CONVERSAZIONE, ci manda questo brano della sua lettura sul Goldoni, da lui pronunciata or ora a Firenze per invito di quella benemerita Società di letture pubbliche. I lettori nulla perdono nel cambio. Leggeranno una bella pagina di quelle conferenze ormai celebri e che, raccolte in volume, formeranno, ad opera finita, uno de' più felici monumenti della cultura italiana. Il Martini studiò sempre il Goldoni con passione: nessuno più di lui è competente per parlare del grande commediografo veneziano. . . . .
. . . .

Uno dei pregi precipui di gran parte del teatro goldoniano è questo: nessuno dalla scena fece più ridere e garbatamente ridere, con spedienti così semplici ed usuali.

Vi fa ridere, sicuro, anche il Regnard che ha i pregi suoi ma che i Francesi adulano troppo, salutandolo superiore a quanti furono al mondo scrittori di commedie, dopo il Molière: il Voltaire anzi dice non esser degno di ammirare il Molière chi non si piace in compagnia del Regnard. Senza osservar qui che la comicità ha anch'essa le sue gradazioni e maggior pregio quando proviene da' caratteri che quando nasce dalla situazione, come vi fa egli ridere il Regnard? Prendo la scena famosa del *Legataire universel*, una tra le sue più lodate commedie. Il vecchio e infermiccio Geronte accoglie in casa sua di mattina la giovinetta Isabella, ch'egli vuol sposare, e la madre di lei: alla sposa futura discorre così:

Oui madame c'est vous (pour le moins je m'en flatte)
Qui guérirez mes maux mieux qu'un autre Hippocrate.
Vous êtes pour mon cœur come un julep futur
Qui doit le nettoyer de ce qu'il a d'impur:
Mon hymen avec vous est un sur émétique.
Et je vous prends enfin pur mon dernier topique.

E così buffonescamente continua per un bel pezzo, finchè.... Io non so neanche di che parole servirmi.... Proviamoci. Aspettando il giulebbe d'Isabella e l'emetico d'Imene, Geronte ha dovuto, intanto, curarsi altrimenti. Ora vorrebbe rimanere vicino alla fidanzata.... No, no, lasciamolo andare e non parliamo più nè del Regnard nè di lui.

E vi fan ridere anche i Francesi modernissimi del *Palais Royal* e delle *Varietés*, ma, al solito, come? Introducendo sulla scena i personaggi più strambi, accatastando accidenti sopra accidenti, equivoci sopra equivoci, episodi sopra episodi, l'uno più inverosimile dell'altro; inzeppando il dialogo di facezie argute qualche volta, scempiate non di rado, e di quei doppi sensi che sono, secondo il Vauvenargues, *l'esprit de ceux qui n'en ont pas*.

Nulla di ciò nel Goldoni che vi mostra invece il naturale contegno di personaggi umani dei quali alcuni son sempre i medesimi, che rappresenta fatti non pur verosimili ma quotidiani, che di arguzie incastrate nel dialogo usa poco e di rado. Per la fecondità non artificiosa de' motivi comici, ripeto, il Goldoni è grandissimo: perchè a far piangere dalla scena anche scrittori mediocri talora riescono. Certi fatti pietosi che narrati per esempio da un giornale non commovono nessuno, portati sul palco scenico provocano nella platea e ne' palchi lacrime schiette e tossi dissimulatrici. Gente che ha letto cento volte a occhi asciutti la storia della rivoluzione, piange al veder sulla scena il Santerre rapire il Delfino a Maria Antonietta. Di donne, di bambini, lasciati in squallido abbandono da' mariti e dai padri incalliti nella crapula, si sente parlare ogni giorno; ma nessuno, pur commiserandoli, tira fuori il fazzoletto di tasca. Ma chi sa dirmi quante migliaia di fazzoletti si bagnerannno per i simili casi di *Maria Giovanna*, la protagonista di un dramma, quanto all'arte mediocrissimo, del Dennery?

Altro è quando si tratta di comico: il perchè si pianga s'intende; non sempre invece il perchè si rida. Che cos'è questo riso?, domandava Cicerone a sè stesso. In qual modo si provoca? Qual'è la natura sua? Perchè scoppia a un tratto senza che a noi sia possibile il trattenerlo? E conchiudeva, così come si può conchiudere anche oggi dopo che tanti — e ieri stesso il Melinand nella *Revue des deux mondes*, — si affaticarono a rispondergli: "Io non mi vergogno di non lo sapere: nè lo sanno coloro che si arrogano di spiegarmelo. *Nec ipsi sciunt qui pollicentur.* „

Voi vi intenerite e a ragione dei casi di Giulietta e Romeo; e la pietà che sentite vi penetra nell'animo per la narrazione o il ricordo dell'affetto loro e della tragica sorte. Or bene: se all'immaginazione vostra balenino un Romeo lungo, allampanato, con le braccia scendenti fino a' ginocchi, una Giulietta bassotta, pingue, pletorica, voi riderete. Perchè dunque si mutano nella mente vostra i lor connotati, scema forse l'ardore di quell'affetto, e quella morte è men miserevole? E se in questi giuochi della fantasia vi muovono alle risa gli amanti fisicamente imperfetti, perchè vi fa fremere ma non ridere l'amore di Quasimodo, oscenamente deforme, per Esmeralda? Perchè vi fan ridere allo stesso modo Falstaff con le sue sozzure e Don Chisciotte con le sue idealità? Ma parliamo più particolarmente del teatro. Perchè fa ridere lo scemo, il *Jocrisse*, che è pure un essere manchevole, un disgraziato sul cui mancamento nella vita reale saremmo disposti ad impietosirci? Perchè mentre a nessuno è mai passato per il capo di incitare al riso esponendo sul teatro uno storpio od un monco, il sordo, con infermità peggiore, ha servito per secoli a spassar le platee? Carlo Collé pose sulla scena una donna incinta; e racconta che quel personaggio, rappresentato da un uomo, provocò risa omeriche: quando da una donna, nausea invece e disgusto. Perchè? Perchè fa ridere il marito ingannato, quando, ben inteso, non vendica l'oltraggio? Perchè fa ridere Ludro quando froda con raggiri e con cabale i men scaltri di lui? E son fenomeni questi soltanto estetici: chi ride, sebben rida, è pronto a condannare il raggiratore e la donna infedele. E perchè da che teatro è teatro si ride del marito tradito dalla moglie, e della moglie tradita dal marito non s'è mai riso ch'io sappia nè riderebbe, credo, nessuno? Misteri. Io penso che uno scrittor di commedie, se anche non de' primi, purchè ingegnoso ed esperto, possa talora sicuramente dire a sè stesso: con questa parlata mi farò batter le mani, a questo punto, se anche non ci saranno lacrime, commozione nel pubblico ci sarà: non credo invece che alcuno, il quale sdegni di dar nel grottesco, possa con pari sicurtà, e quando non si tratti di barzellette, promettersi: io qui farò ridere. Il Goldoni unico, non sgarra mai: e ci riesce ogni volta che vuole.

Unico: in ciò lo stesso Molière è a lui inferiore e di molto. Già, tra il Molière e il Goldoni, diciamolo subito e in fretta, non c'è mai per nessuna ragione raffronto possibile, se non a certificare in che l'uno differisca dall'altro. Il Goldoni vede tutto roseo e il Molière tutto nero; ma a parte anche la diversa indole e i troppo diversi casi della vita, il Molière è un pensatore profondo e il Goldoni non è; e chi per smania di perifrasi chiama il Goldoni il Molière italiano cade in un errore de' più solenni, come se dicesse che il Racine è l'Alfieri francese. A dir quale abisso per certe qualità della mente interceda fra loro basta un frammento delle *Memorie*.

Discorrendo del *Burlador de Sevilla* di Tirso de Molina il Goldoni scrive: "Tutti conoscono quel cattivo dramma spagnuolo che gl'Italiani intitolano *Il Convitato di Pietra* e i Francesi *Le Festin de Pierre*. A me ha sempre fatto orrore e non ho mai capito come una tale farsaccia potesse alla lunga reggersi sul teatro, e piacere a persone civili. I comici italiani erano di ciò meravigliati anche loro: ma o per burla o per ignoranza dicevano che l'autore del *Convitato di Pietra* s'era con un patto legato col diavolo affinchè questi glielo facesse applaudire.

"Non mi sarebbe mai venuto in mente di lavorare intorno a tale argomento; ma imparato già tanto di francese da poter leggere e veduto che Molière e Tommaso Corneille lo avevano trattato, impresi a regalare alla mia patria un dramma simile, affinchè il diavolo mantenesse la promessa con un po' più di decenza. „

Il *Don Giovanni* del Molière in un mazzo con quello di Tommaso Corneille, e niente più. Il buon Goldoni è passato accanto alla più scespiariana delle commedie molieresche, a uno dei capolavori dello spirito umano e non se ne è neanche accorto. Chiuso, diciamolo con parola d'oggi, in quel suo *realismo*, in quella minuta osservazione del vero ch'era già il suo metodo e fu poi la gloria, ciò che dalla leggenda era passato sulla scena di fantastico e d'extra-naturale gli parve così insulsa scempiaggine, da allogare quell'argomento fra i buoni, tutt'al più, per una commedia a soggetto. Giudicò co' criteri, diciam così, teatrali: e tenne perciò ragionevolmente, inferiore il *Don Giovanni* al *Misantropo* ed al *Tartuffo*: non soltanto: forse anche non degno figliuolo di chi aveva messo al mondo il *Tartuffo* e il *Misantropo*.

Gli sfuggì l'ardimento del pensiero che tutto penetra e vivifica quella meravigliosa commedia: lesse sbadatamente forse, come una qualunque *battuta* de' suoi comici, le parole che Sganarello profferisce nella prima scena: "Quale flagello un gran signore malvagio: „ parole a cui la commedia tutta è poi conferma e commento. Non scorse la profondità di una osservazione diversa dalla sua in quanto era anche visione.

Dopo aver nel *Tartuffo* mostrato trionfante l'ipocrisia, ora nel *Don Giovanni* il Molière mostrava il trionfante ateismo; l'una innanzi agli occhi della Francia a' suoi tempi, l'altro, natural conseguenza, spettacolo alla Francia avvenire. Dopo il padre Tellier, il Reggente: fino a che negli alti ceti disonorato il bene, il male cinicamente ostentato, il popolo, che il Molière simboleggia nell'onesto mendico, piglierà il sopravvento, egli tuttavia custode della fede e della virtù.

E il Goldoni, letta la commedia del Molière, per arricchire la patria di qualche cosa di simile, scrive, ahimè! il *Don Giovanni Tenorio*.

Ma detto questo, ahimè! manteniamo al Goldoni il suo posto: e ripetiamo che nella *vis comica* il Molière non lo eguaglia; anzi il Molière non è, se m'è lecita la frase, giocondamente comico mai: o vela di sorrisi la melanconia, o casca nel grottesco, come nel *Pourceaugnac* e nel *Malade imaginaire*.

F. MARTINI.

LA REGINA TAITÙ.

È il tipo più popolare e più curioso della guerra africana. Menelik, ras Alula, ras Mangascià e compagnia bella devono cederle il posto. Si dice che sia stata lei, che abbia spinto più d'ogni altro Menelik alla guerra contro di noi! Ella vuole ancor primeggiare, non ostante i suoi quarantacinque anni suonati e la sua bellezza sfiorita. Ella si mostra coraggiosa, tanto che ha voluto passare di tappa in tappa col suo augusto consorte, in mezzo ai pericoli. È vero, peraltro, ch'è circondata da un intiero corpo d'esercito, al quale, or ora, ella ha aggiunto un cantante di camera, un francese, che ella udì allegramente cantare nel campo e volle aver vicino, per udirlo con più comodo.

Il suo nome è **Taitù Zehetiopia Berehan**, che vuol dire (s'è vero quello che dicono) *sole dell'Etiopia*. La sua famiglia è originaria dal Semien, ed è nobile e antica. Sotto il regno di Teodoro il crudele, che morì suicida, Taitù sofferse persecuzioni: subì l'esilio, come tutt'i discendenti di famiglia reale, e visse alla Corte di quel tiranno nel Gondar, insieme con Menelik dello Scioa, allora giovane, e allora come dopo mercante di schiavi. Taitù era una bellezza, non d'ebano, come vogliono alcuni, ma d'un bruno chiaro, quasi andaluso. Si raccontò che, per conservare la freschezza delle carni, ella facesse dei bagni di sangue di vergini abissine sgozzate sopra una vasca: senza prestar fede alle adulazioni etiopiche del corrispondente del *Temps*, che fa della regina Taitù una gran dama da mettersi a paro colle più benemerite dame europee, possiamo mettere in una quarantena molto prolungata la storiella degli sgozzamenti e dei bagni di sangue. Taitù ha tratti regolari, è di statura regolare; occhi neri, espressivi. È buona o cattiva, secondo le circostanze e secondo le lune; lo sguardo è talora benevolo, spesso sarcastico, più spesso assolutamente maligno. È di quelle donne che bisogna avere amiche.... in Africa; ed è per questo che il conte Antonelli (s'è pur vero quello che si racconta) cercò di farle un dito e anche due.... di corte.

Nella conversazione, ell'ama ridere, anche per mostrare i suoi denti, forse un po' più grandi del verosimile. Per gli amici è buona, coi nemici implacabile. Vuol comandare a tutto e a tutti, pur avendo l'aria d'essere debole e remissiva. È bramosa, avida di regali, ma non bisogna far scorgere che si conosce questa sua debolezza: dovete anzi far in modo d'implorare la grazia che accetti un vostro dono, e che siete voi che dovete ringraziare.

Con tali caratteri spiccati e colla sua bellezza, Taitù, mentr'era nel Gondar, innamorò Menelik: ed ella lo sposò, dopo altri tre mariti. Menelik sembra ancora innamorato di sua moglie; ma più che amore ha timore di lei. Sa che ha bisogno d'essere consigliato, ed ella lo consiglia e sconsiglia, a suo piacere: lo loda e lo esalta; se non lo fa, lo insulta e maltratta.... come un muletto d'Abissinia. Fra le donne etiopiche, ella è certo la prima. Sa leggere e, benchè tardi, volle imparare a scrivere l'amarico. Veste all'etiopica, e non c'è pericolo (per ora) che ne abbandoni il costume pittoresco, perchè ama appassionatamente il suo paese e la sua nazionalità, che difende.

I suoi ornamenti sono d'oro in filigrana, e ne porta al collo, ai polsi, ai malleoli. Le piacciono, ahimè!... i liquori europei. Un giorno, Menelik, le presentò una bottiglia di sciampagna; ella la vuotò, e da quel giorno ne vuota volontieri tante, da perdere l'erre. Batha Amonos, l'ufficiale abissino che si diletta a collaborare nei giornali russi, fa una vivace pittura del campo abissino qual'è oggi, e scrive: "Chi più di tutti è felice è Taitù. La sua tenda è sempre piena di gente: vi si balla, vi si suona, vi si canta. „



Il palazzo del Parlamento greco.

I GIUOCHI OLIMPICI AD ATENE.

(*Nostra corrispondenza illustrata.*)

La città, civettuola e graziosa, coronata dagli avanzi d'una grandiosa civiltà, s'è rimessa a nuovo, elegantemente, per la risurrezione dei giuochi olimpici. Un vivo movimento va crescendo per le vie, ornate d'archi, di stendardi, di bandiere, di fiori, di orifiamme; tutto fa sperare che gli spettacoli, cui oggi la Grecia chiama gli stranieri ad assistere, saranno degni dell' antica grandiosità. Peccato che il concorso dall' estero non sia così numeroso quanto si sperava, la grande massa è costituita piuttosto da connazionali venuti da ogni parte dell'Arcipelago. L'attesa è enorme; il popolo, sopratutti, è il più entusiasta; discute, s'affaccenda, si anima, s'accalora; non vive, in questo momento, che pei giuochi olimpici, non parla che dei giuochi olimpici; tutto il resto della vita nazionale per lui è nulla!

Il programma dei giuochi è vasto, e dovrà esser svolto nel termine di nove giorni. La parte più importante è la ginnastica, i giuochi atletici e le corse a piedi, che avranno per campo lo *Stadio;* vi è compresa la scherma al *Zappion;* la corsa velocipidistica al Velodromo; le corse al nuoto nella baja di Zea, il tiro a segno nello *Stand;* le regate al Falero; ma ciò che provoca le più ardenti discussioni, sopratutto fra i Greci, ciò che li tiene in un orgasmo indescrivibile, è la corsa a piedi da Maratona all'interno dello Stadio: una distanza di 42 chilometri.

Lo *Stadium* è il più interessante monumento che attiri immediatamente lo sguardo del forestiere. L'imponenza della sua mole sbalordisce lo spettatore; se ne può avere una pallida idea dalle fotografie che presentiamo. Dall'entrata due lunghe braccia, che dalla pista vanno mano mano divaricandosi in alto, si raccordano nell'emiciclo, dove sorge la tribuna per la famiglia reale.

L'anfiteatro contiene in tutto sessanta tribune, divise in due zone; la zona superiore è formata di dodici tribune al braccio destro, di sei al centro e di dodici al braccio sinistro; la zona inferiore ne ha altrettante. Com'è adesso, può contenere comodamente circa sessantamila persone. Per una metà, cioè per la zona inferiore, tutt'all'intorno, è costruito in candido marmo pentelico; la zona superiore non è completata ancora in marmo; per adesso è ricostruita in legno.

La risurrezione, la ricostruzione, per meglio dire, di questo *Stadio*, monumento colossale ed unico nel mondo, è opera della munificenza di un figlio della Grecia, di Giorgio Averof. Egli ha elargito oltre un milione di dracme per la restaurazione, ed è opera tutta dovuta a lui, se oggi la Grecia moderna può celebrare grandiosamente nello *Stadio* antico gli antichi giuochi olimpici.



Esercizi di fanteria greca presso le rovine di Olimpia.

Giorgio Averof, cui la Grecia deve moltissimo per la sua illuminata munificenza, ha costruito qui anche la scuola militare, spendendovi un milione di franchi; il carcere degli Efebi, per il quale ha elargito oltre trecentomila franchi; ha ornato l'Università Ateniese delle statue del poeta agitatore Rigas e del patriarca Giorgio, ed ha donati cinquecentomila franchi per compiere il politecnico d'Atene. È il Torlonia, il Galliera della Grecia!

La Grecia, riconoscente, gli ha eretto una statua sul piazzale dello *Stadio;* la si vede alla destra del nostro disegno. Per tale onore, esulta più di tutti il paesello che vide nascere il benemerito filantropo: Metzovo, di cui egli è il perenne benefattore. Difatti Averof lo ha dotato di scuole, di ospizii pubblici, di dispensorii farmaceutici gratuiti, di chiese. Non dimentichiamo che ad Alessandria d' Egitto (ov' egli abita da lungo tempo) è la forza vitale di tutta la colonia greca, che s' aggruppa compatta intorno a lui e ch' egli sorregge e guida con vero amore di padre. La sua fortuna si fa ammontare a circa 200 milioni, formatisi col poco, anzi col nulla: la laboriosità e la fortuna operarono il prodigio.

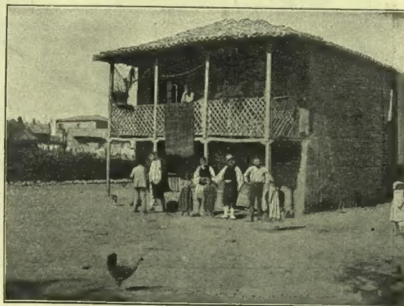


S. A. R. il principe ereditario Costantino
Presidente del Comitato pei giuochi olimpici.

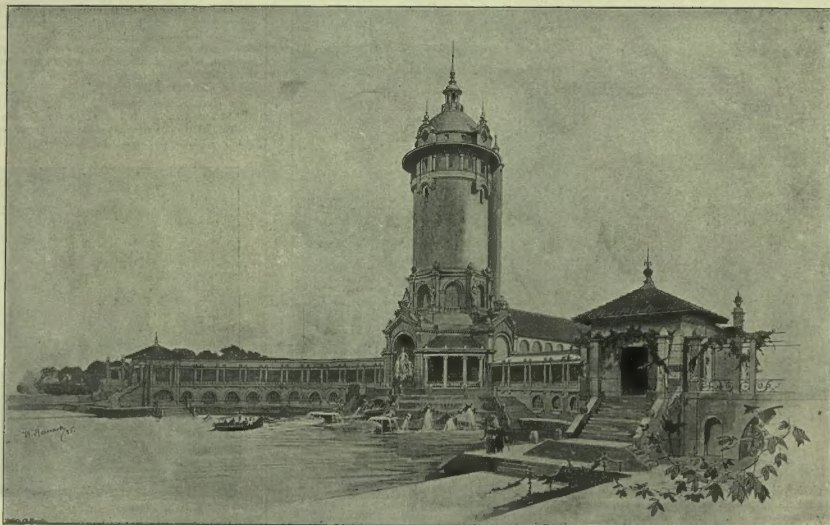
*

Domenica, 5 aprile, alle 11 del mattino, le feste cominciarono coll'inaugurazione dello *Stadio.* Il cielo era tetro, la pioggia cadeva, dirottamente, ad intervalli; un vento freddo ci sferzava la faccia, ci gelava la persona. Ciò non pertanto, il concorso è stato numeroso.

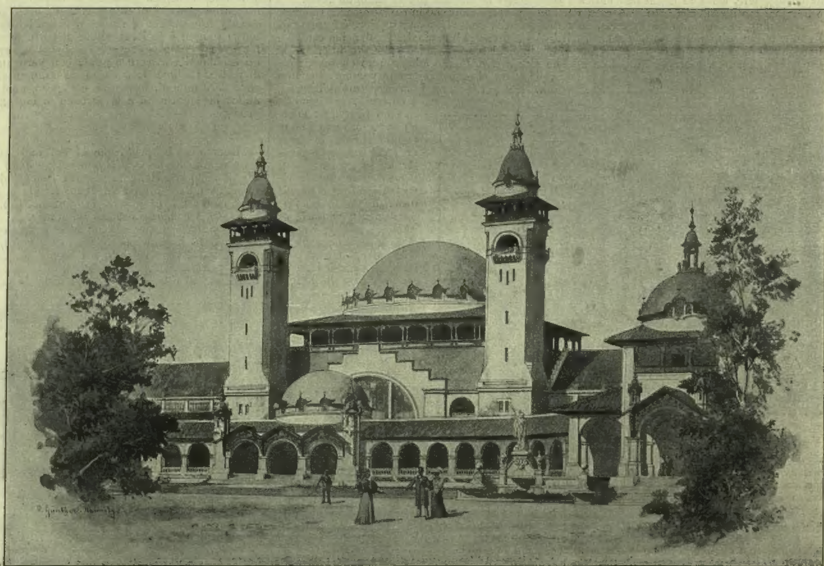
Il Comitato generale delle feste è presieduto da S. A. R. il principe ereditario Costantino, di cui diamo il ritratto. Egli è l' anima di tutto; vede, esamina, propone, dirige ogni cosa personalmente, ed è coadiuvato assai bene da tutti i



Casetta greca a Olimpia.

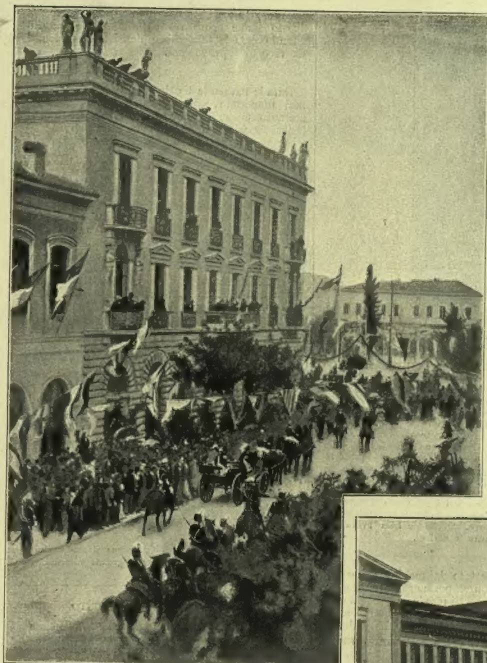


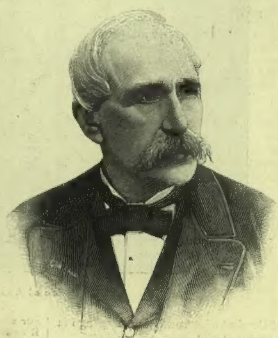
La torre Belvedere.



Edificio principale.

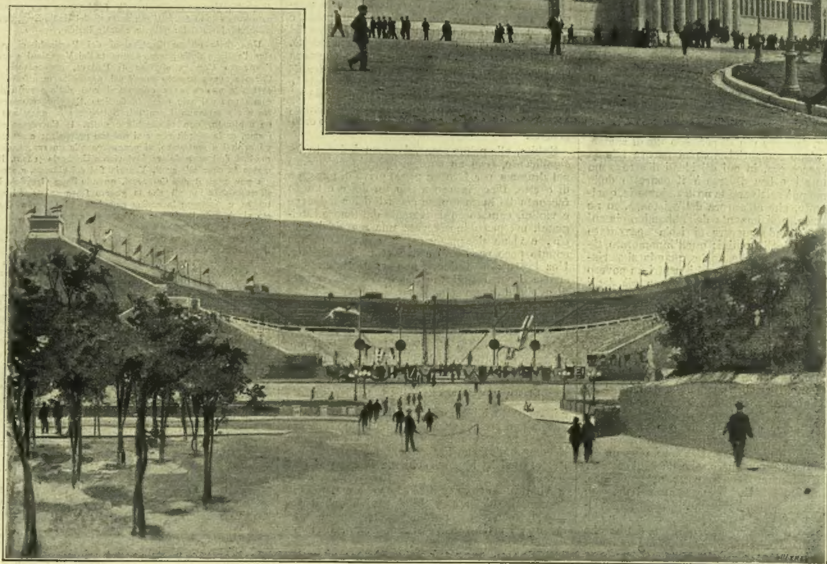
ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DI BERLINO, che si aprirà il 1.° maggio (dal disegno dell'arch. G. Theuerkauf)





GIORGIO AVEROF, restauratore dello *Stadium*.
(Fotografia N. Pantzopulos, di Atene.)





Arrivo del re di Serbia alla Stazione di Piazza Concordia ad Atene. — Il *Zappion* (palazzo dell'Esposizione dove si tenne l'accademia di scherma).
Lo *Stadium*, dove ebbero luogo i giuochi olimpici.

PER LE FESTE OLIMPICHE DI ATENE (da fotografie inviateci dal nostro corrispondente sig. Emilio Putzolu).



Via Pericle ad Atene.

membri del Comitato internazionale. Depongo la penna per assistere alle feste.

Atene.

Dott. EMILIO PUTZOLU.

Diamo noi, intanto, qualche cenno riassuntivo sull'esito delle feste. Finite le cerimonie solenni dell'inaugurazione nello *Stadio*, il maestro Spiro Samara fece eseguire, da oltre trecento suonatori e da cento coristi, un suo applaudito inno sui giuochi olimpici. Questi cominciano con un colpo di pistola per segnale: i corridori partono come freccie, percorrendo cento metri: vince un americano; e poi, in altre gare di corse e di lanciatori di dischi, vincono gli americani: quattro vittorie americane di seguito! Nella gara della salita sulla corda vincono i greci. Ma la grande attrazione è la corsa di resistenza da Maratona ad Atene. È un ricordo della storica corsa compiuta da quel soldato greco che portò in Atene l'annuncio della vittoria di Maratona, e poi, appena pronunciate le liete parole, cadde morto. Per questa memoria patria era ardente il desiderio in tutta la Grecia che il vincitore fosse un greco.... e non morisse. E il vincitore fu veramente un greco: Spiridione Luis, di 24 anni, nato in un paese dell'Attica, ai piedi del Pentelikon. Non è corridore di professione: è un campagnuolo: alla vigilia della corsa lavorava ancora la terra d'un suo piccolo possedimento. Oggi è l' uomo più popolare della Grecia. Il milanese Airoldi, che era andato a piedi fin là per correre anche lui nella gara di Maratona, non vi fu ammesso, com'è noto, perchè aveva preso parte a qualche altra corsa altrove. Spiridione Luis aveva diecisette competitori di tutte le nazioni.

RIVISTA TEATRALE

CHATTERTON di RUGGERO LEONCAVALLO.

Come mettere d'accordo l'esito entusiastico di Pesaro con quello freddissimo di Milano?... ci siamo chiesti, a proposito di *Zanetto* di Mascagni. La stessa domanda dobbiamo rivolgerci ora a proposito del *Chatterton* di Leoncavallo: Come mettere d' accordo il grande successo di Roma coll'insuccesso di Milano?...

Chi assistette a entrambe le rappresentazioni potrà forse rispondere, ma solo il tempo potrà dire chi ha avuto ragione e chi torto.

Certo è che il pubblico, accorso numeroso, e pieno di aspettazione, mercoledì sera al Lirico, non provò interesse alle lunghe e monotone lamentazioni dell' infelice poeta, increscioso agli altri ed a sè stesso. Già il dramma di Alfredo di Vigny, dramma più di pensiero che di azione, nato in pieno romanticismo, non pareva tale da dover piacere ora, in cui gli ideali d' arte sono tanto mutati e ben diverso è il concetto della vita. Come può cattivarsi la nostra simpatia, quell'adolescente, che all'aurora dell'esistenza, se ne sente stanco, e si lamenta dell'abbandono in cui lo lascia il mondo, mentre si isola spaventato dalla società degli uomini; quell'innamorato timido ed infelice sempre, anche quando si sa riamato? Chatterton è agli occhi nostri un povero monomaniaco, spinto al suicidio, non già dagli avvenimenti e dagli uomini, ma da una malattia del suo organismo: un soggetto interessante per una clinica di psichiatria, non per un teatro d'opera.

Ho ragione di credere che pochi rammentino il dramma in questione, tanto famoso mezzo secolo fa, tanto obliato oggi: lo riassumerò brevissimamente. Il celebre poeta inglese Chatterton, ridotto alla miseria, vive con falso nome ed ignorato in casa del fabbricante John. Ne ama la moglie, la buona e colta Jenny, che lo ricambia di pari affetto, senza aver il coraggio di confessarlo nemmeno a sè stessa. Fra loro vive un ottimo vecchio, un quacquero, che dà savi consigli a tutti. Chatterton viene scoperto, nel suo ritiro, da un suo amico d'infanzia, venuto col pretesto di una caccia, ma coll'intenzione di sedurre la virtuosa Jenny. Questo arrivo turba Chatterton che vede svelato il suo incognito, offesa la donna che ama, e si sente sospettato dal marito. Per colmo di sventura riceve contemporaneamente un giornale in cui lo si accusa di plagio, e l'offerta umiliante di un posto di cameriere. Impotente a lottare, sfiduciato di tutto e di tutti, si uccide.

Il maestro Leoncavallo ha scelto questo tema in un momento poco lieto della sua vita, nei giorni delle prime lotte dell'artista, il quale sente in sè una grande potenzialità, ma si vede intorno indifferenza e sfiducia. Gli sembrò forse la propria sorte un riflesso di quella del povero poeta, e s'innamorò, per analogia di casi, del dramma del De Vigny: lo compendiò con abbastanza fedeltà, in un libretto non privo di qualche eleganza poetica, e ne scrisse con entusiasmo la musica. E storia di sedici anni fa. Ora ritoccò parole e musica, rifece l' orchestrale, ma non riuscì nè a nascondere le inesperienze del principiante, nè a dare al lavoro modernità, e tanto meno omogeneità.

Subito, alle prime scene, dopo un dialogato insignificante, ecco un coro di operaj, appiccicato nel dramma per fare un pezzo privo di finezza e di effetto. Piace invece molto un dolce e mesto racconto di Chatterton, su accordi delicati di arpe e violini, cantato squisitamente dal tenore Lucignani, ma passa inosservata una marcia di caccia, e viene disapprovato un concertato dallo spunto poco peregrino e di fattura vecchissima. Una breve aria di Jenny non caratterizza abbastanza il personaggio: manca cioè musicalmente di quella dolcezza che dovrebbe corrispondere alla mitezza di lei. Un vigoroso, colorito canto di Chatterton chiude bene l'atto e procura qualche chiamata all'autore.

Nel secondo atto piacciono due pezzi: il monologo di Chatterton, bello specialmente nella strofa della *Ballata di carità*

Stanco spossato arresta — il triste pellegrino

e il racconto biblico, cantato dal piccolo Henry, che fa pensare al *Pater noster* del Ratcliff; spiace tutto il resto, compreso un preludio, di cui non si comprende bene il significato: tuttavia, finito l' atto, qualche applauso chiama l'autore al proscenio.

All'ultimo atto, nemmeno la voce e il talento drammatico del tenore Lucignani hanno il potere di scuotere il pubblico; l' attenzione vien meno; gli artisti, anch'essi sconcertati, si smarriscono. Poco si capisce dell' ultima parte; il duetto finale sembra soverchiamente lungo, e quando cala la tela, gli applausi sono soffocati da vive disapprovazioni.

*

Data la sua parte di colpa all'argomento quanto mai monotono, affliggente e confuso, bisogna ammettere che il Leoncavallo, rivelatosi in altri lavori operista di talento, non ha saputo coprire per nulla questi difetti. La sovrapposizione del nuovo al vecchio ha tolto all' insieme l' omogeneità dello stile: o ha rifatto troppo o non ha rifatto abbastanza. C' è poca ricchezza e poca novità nelle idee melodiche; le quali si ripetono con insistenza, aumentando la monotonia. Gli episodi che dovrebbero rompere questa uniformità, non hanno sufficente rilievo, o sufficente sviluppo: ad esempio la caccia del primo atto e la scena coll'usurajo al secondo, la sola che presenti un carattere di originalità. Anche l' orchestrale è sovente trito e senza una ragione rumoroso, spesso anzi coreografico.

Chatterton era un'opera giovanile, e opera giovanile è rimasta. Consideriamola tale e rallegriamoci vedendo già sfatati preventivamente, da lavori di merito riconosciuto, gli sfavorevoli pronostici che si sarebbero fatti per l'avvenire dell' autore di uno spartito così poco interessante. E attendiamo con fiducia l'opera del domani.

Leporello.

~~~ A Moia di Bari, sua città natale, il maestro Van Vesterhout, inaugurandosi un teatro a lui intitolato ha fatto rappresentare la sua nuova opera in un atto *Donna Flor* su parole di quell'originale e vivace ingegno che è Arturo Colautti. L'esito è stato splendido. La musica venne giudicata un fine ricamo, e il dramma interessante per il vivo contrasto delle passioni e la forza drammatica delle situazioni.

~~~ La *Bohème* del Puccini prosegue il suo cammino trionfale. Anche a Firenze ebbe un grande successo.

UNA PAGINA DEL RINASCIMENTO.

Continua la pubblicazione della *Storia del Rinascimento*, narrata da Francesco Bertolini, illustrata da Lodovico Pogliaghi: una delle pubblicazioni più importanti e più sontuose del nostro tempo. L'ultima puntata ci porta nell'epoca della grande vitalità interna della Repubblica di Venezia. Scomparsi i Comuni, sorti i principati sulle rovine di quelli, Venezia, che ha già fondato un suo principato italico (uno dei fatti più notevoli del Medio-Evo), deve salvaguardarlo dalle gelosie e dalle insidie.

Una delle ultime illustrazioni del Pogliaghi ci mostra l'epilogo della guerra sostenuta dai Veneziani contro Francesco Carrara signore di Padova, provocatore. Il Carrara aveva scavato canali col proposito manifesto di costruire una salina e affrancarsi così dalla servitù del commercio del sale verso la finitima Repubblica veneta. Ma a ciò ostavano i trattati. Sottoposta la questione a un arbitrato, non si conchiuse nulla. Il Carrarese era fermo, ostinato più che mai nel suo proposito; e mentre gli arbitri disputavano, si preparava alla guerra, assicurandosi l'alleanza del re Lodovico d'Ungheria (1372). Rimesse le cose alle armi, Venezia finì col vincere, e stava già per annientare i Carraresi, quando Papa Gregorio XI s'intromise e impedì che la guerra fosse spinta ad oltranza e portasse la rovina completa del Carrara. Questo si obbligò di pagare a Venezia, entro il periodo di quindici anni, duecentonovantamila fiorini. Il trattato di pace portava ancora che il figlio del Carrara, Francesco Novello, si recasse a Venezia ad umiliarsi davanti al Senato e al doge, e chiedere perdono giurando fedeltà. Il giovane, in quel penoso ufficio, fu accompagnato da Francesco Petrarca. Il grande poeta era ben pratico nelle arti della diplomazia; inoltre era assai ben visto dalla Repubblica. Il cantor di Laura uscì allora dalla sua romita casetta, che s'era fabbricata sui colli Euganei ad Arquà per godere degli studii e della solitudine, e condusse dinanzi al Senato di Venezia il povero principe. Il Redusio racconta nella sua *Cronaca Trevisana* che il Petrarca, colpito dalla maestosa dignità del Senato, non potè aprir bocca; e dovette pronunciare il giorno dopo la sua orazione a pro della pace e del principe. È del tutto inammissibile questo timor panico del grande poeta, avvezzo a trattare da molto tempo nelle Corti. Crediamo invece che il Petrarca, ormai vecchio e rifinito dai lunghi studii, sia stato colpito da momentanea eclissi della memoria.

La bella composizione del prof. Lodovico Pogliaghi ci conduce nella sala dell'*anti-collegio*, quale si suppone doveva essere prima dell' attuale; cioè in stile gotico. Ci mostra il Petrarca nell' atto di presentare al doge e al Senato il giovane Francesco Novello. È il disegno fondamentale d'un vero quadro; d'uno di quelli d'argomento veneziano, che l'Hayez avrebbe dipinto con piacere infinito.

APRILE 1796.

Nell'inverno del 1796 l'esercito austro-piemontese potè creder giunto il tempo di raccogliere il frutto delle fatiche durate a contrastare all'esercito repubblicano francese i passi delle Alpi. Sulle sterili roccie dove l'imperizia degli ultimi suoi capi l'aveva confinato, pareva ormai il nemico così disordinato e scoraggito che un'azione decisiva (ed affidava si sarebbe potuta tentarla con risultato sicuro il nome del nuovo generalissimo austriaco Beaulieu, vecchio d'anni, ma illustre per le guerre del Belgio e la recente campagna del '95) n'avrebbe avuto facilmente ragione. Ma a capitanare i Francesi giungeva contemporaneamente

Tal che per lui ne fia la terra aperta.

“Voi avete in quindici giorni (esponeva poco appresso ai suoi il giovane generale) vinte sei battaglie, preso ventuna bandiere, cinquantacinque cannoni, parecchie fortezze.... D'ogni cosa manchevoli, ad ogni cosa avete supplito. Avete vinto battaglie senza cannoni, passati fiumi senza ponti, camminato a gran giornate senza scarpe, rizzate le tende senza acquavite e spesso senza pane.„ Ed alla fiducia del vincere, nei capi dell'esercito alleato, pur provati guerrieri, ma sgomentati dalla celerità, dall'arditezza meravigliosa del nuovo avversario, era subentrata trepidazione angosciosa. Materialmente e più moralmente divisi Beaulieu e Colli, supremo comandante piemontese, si scambiavano accuse di tradimento, il primo per non essere stato soccorso nelle prime battaglie, l'altro perchè gli Austriaci si allontanavano lasciando il Piemonte in balìa del nemico.

La battaglia di Mondovì, che dai Piemontesi fu allora detta del Brichetto (21 aprile), costringendo Colli a ritirarsi verso Fossano, rendeva pericolosissima, non disperata, la condizione del Piemonte. Vittorio Amedeo II in peggiori condizioni aveva sfidata la fortuna e vincendo aveva salvata la monarchia, Vittorio Amedeo III, novant'anni dopo il memorando assedio, aprì l'animo stanco a speranze di pace, e, tratto dalla forza delle cose ad accettarla onerosa, preparò al successore Carlo Emanuele IV il triste effimero regno e l'esodo del 1798.

*

Grande fu l'impressione prodotta in Torino dalla notizia della battaglia di Mondovì. Si raccoglieva alla reggia il congresso dei grandi di corte, da cui dovevano uscire le prime voci di tregua, ma intanto che il cav. Thaon di Revel e il cav. Tonso s'avviavano per Genova dove avrebbero aperto negoziati con Villars, plenipotenziario del Direttorio francese e si pensava a proporre una sospensione d'armi, si provvedeva all'eventuale difesa della città. Nella notte dal 21 al 22 aprile sulla collina dell'Eremo si spedì un distaccamento di truppa in vedetta e “nella notte successiva (scrive un diarista contemporaneo, Giuseppe Peiroleri[1] segretario all'ufficio delle gabelle) si fecero accampare fuori della città nei prati detti di Vanchiglia verso la porta di soccorso che comunica col palazzo reale le guardie del Corpo che furono armate di *sciabla* (spadone) invece che della spada„. E nei giorni successivi dalle scarse guarnigioni vicine o dal teatro della guerra giungevano nuove truppe destinate anche eventualmente a frenare “una popolare insurrezione che dai malintenzionati fosse per muoversi nei sobborghi di Po e di Dora„. Dietro il sobborgo di Po sotto il monte dei Cappuccini accampava, appunto per questo scopo, il reggimento Nizza, forte di 1100 uomini, mentre la sua compagnia di cacciatori veniva mandata pure in vedetta sulle colline dell'Eremo. Poi man mano sopravvenivano il reggimento Moriana, il 6.° e 7.° battaglione granatieri, un battaglione Lombardia, i dragoni di Sardegna, quali accampati fuori porta, quali aquartierati nei principali edifizi pubblici ed in cittadella. Da tempo palazzi e ville reali, scuole e conventi servivano da caserma, da ospedale, da magazzini. “L'attuale atroce guerra„ aveva avvezzato ognuno a restringersi al puro necessario.

Il progredire sempre più celere di Bonaparte, che per ottenere la chiesta remissione nelle sue mani di due delle maggiori fortezze del regno, Cuneo, Alessandria, Tortona, condizione *sine qua non* di una sospensione d'armi, muoveva audacemente su Alba, Cherasco, Fossano, costringendo Colli a coprir Torino, aumentava la trepidazione e la necessità di parare ad ogni evento. Si ordinò una pattuglia “composta di un luogotenente e 28 uomini di milizia urbana da farsi dalle 10 di sera fino ad un'ora dopo mezzanotte„. Si invitò l'amministrazione municipale a nominare una commissione di ventiquattro membri “per procurarsi le notizie opportune riguardanti la condizione e condotta di ciascuna delle persone abitanti nelle singole case e scoprendosi una qualche circostanza che nelle attuali vicende dei tempi possa meritare una particolare attenzione del governo„ avvisarne la polizia. Ed il consiglio, obbedendo al ministro, gli rappresentava “essere necessario che S. M. dia gli ordini opportuni acciocchè non si lasci introdurre in città alcun forestiere senza che sappiasi la di lui qualità e condizione, l'oggetto per cui intende soggiornare e per quanto tempo non meno che il quartiere e casa in cui venga ad abitare„. Il governo fece assai più: ordinò a tutti i forestieri domiciliati da soli quattro mesi di partire dalla città fra ventiquattr'ore. Troppo si temevano, per l'esperienza acquistatane, le intese tra i nostri *patrioti* ed i repubblicani, per non aver sospetto anche del più innocuo rivendugliolo.

“Tutti questi apparecchi (annota il Peiroleri) facevano non poca sensazione negli animi deboli e quella si aumentava al vedere folla di gente d'ogni età, sesso e condizione che parte a piedi, parte in vettura o sui carri o carrettoni entrava in Torino specialmente per Porta Nuova (attuale Piazza Carlo Felice) e la moltitudine degli equipaggi che qui si trafugavano provenienti dai paesi prossimi all'invasione francese.„ Moveva veramente a compassione. Ed alla mente di tutti tornava il ricordo d'un'altra confusa emigrazione, quella del '92, dopo la prima invasione di Nizza e Savoia. Allora ai nobili fedeli erano frammisti i molti emigranti francesi, che da quel “primo rifugio e primo ostello„ il turbine rivoluzionario cacciava a più lontano e doloroso esilio. Ora non nobili soltanto, ma gente d'ogni ceto che fuggiva dinanzi al nuovo Annibale con tutte le cose sue più preziose, perchè degl'invasori correvano paurose notizie. Eppure, come suole, anche il triste spettacolo tirava curiosi. “Sopratutto verso sera fuori Porta Nuova il concorso del popolo era grande per vedere tale spettacolo e l'arrivo delle staffette e dei soldati dispersi o ammalati o fuggiti dalle mani dei Francesi,„ e i detenuti trasferti da Carmagnola, e carri di granaglie e perfino un convoglio di 124 prigionieri francesi.

Per molti, nonostante il rincaro eccessivo dei generi[1] ed il pericolo imminente d'un assedio — chi non ricordava, per averle udite dai vecchi, le miserie di quello glorioso del 1706? — Torino era l'ultima tappa. In alto si pensava invece a più sicuro rifugio. Vittorio Amedeo stesso, che pure aveva nelle guerre passate fatto vedere coi figli di che sangue nascesse, faceva preparare gli equipaggi, e come lui i ministri esteri e parecchi dei grandi di corte. Partivano prime le principesse francesi. Madamigella di Condè, stata fino allora ricoverata nel monastero dell'Annunziata, le contesse di Provenza e di Artois, che migliori notizie facevano poi trattenere a Novara. La principessa di Piemonte, la duchessa d'Aosta, intanto imploravano “incessantemente la divina assistenza„, recandosi ai tridui, che in molte chiese si celebravano; ma non più colla pompa che in addietro circondava sempre la partecipazione della corte alle funzioni religiose. Erano tempi di penitenza, non di sfarzo, e, poichè l'armistizio fu concluso, quasi a placare la collera divina, si bandirono processioni di penitenza, cui lo stesso Re partecipava.

*

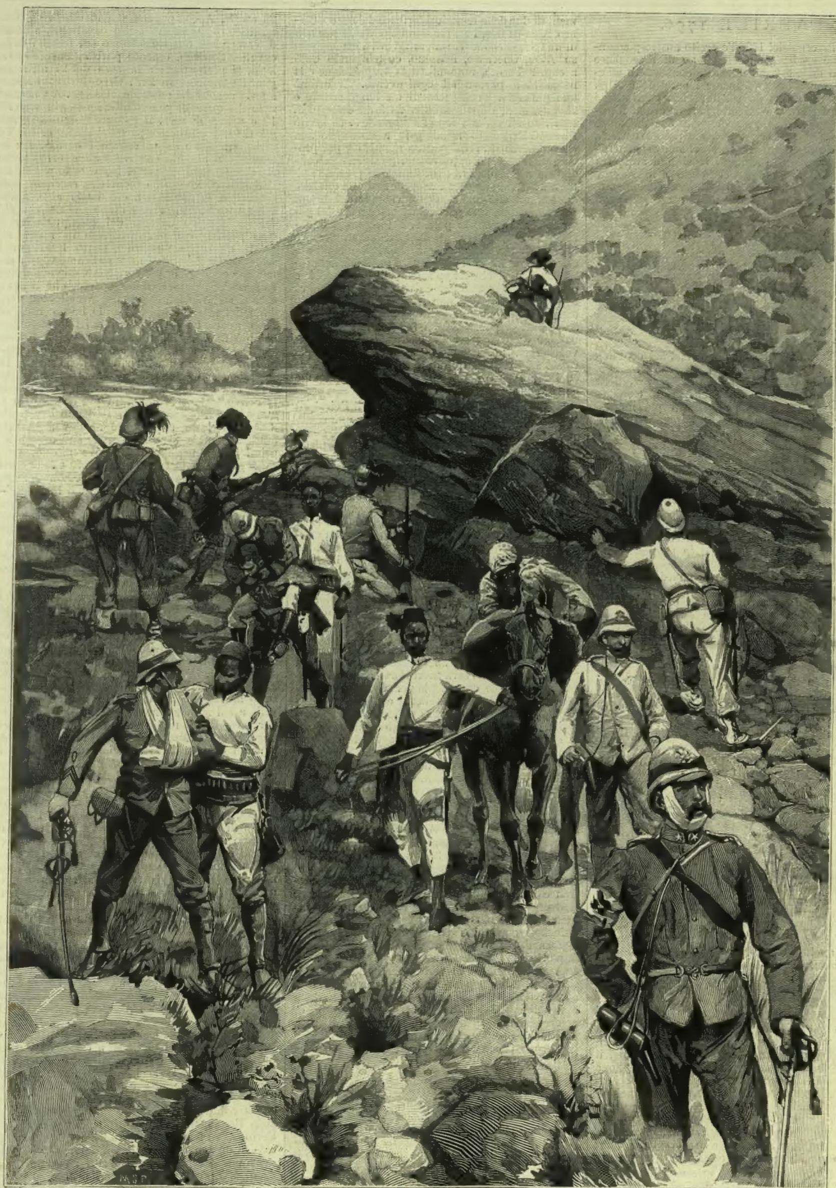
I commissari del Re, barone de la Tour, tenente generale, e marchese Costa di Beauregard, capo di stato maggiore dell'esercito (quest'ultimo protagonista dell'*Homme d'autrefois* del pronipote, neo-accademico), erano partiti da Torino il 26 aprile. Accompagnati dal marchese di Sommariva, capitano in Savoia cavalleria, aiutante di campo del duca d'Aosta e dal fratello di lui, cavalier Sassello, tenente pure in Savoia cavalleria, si presentarono la sera del 27 all'avanguardia francese in Bra, dove furono cortesemente accolti dal generale Massena. A Cherasco, sede del quartier generale francese, giunsero alle 10 e mezza di sera. Il palazzo Salmatoris, sede già dei negoziati della pace del 1631, per cui Vittorio Amedeo I aveva ceduto Pinerolo, ma ottenendo in cambio con Alba altre terre monferrine, ospitava Bonaparte. Nelle belle pagine dell'*Homme d'autrefois*, condotte su racconto autobiografico, la dolorosa notte dal 27 al 28 aprile, la “nuit affreuse„ rivive innanzi ai nostri occhi: dal malinconico entrare dei plenipotenziari in quel palazzo, che par disabitato in mezzo alla quieta città, senza guardie, senza lumi per le scale, senza domestici nelle anticamere, alla partenza, verso le sette del mattino, dopo compiuto l'angoscioso dovere. Il Bonaparte, che li aveva accolti colla sostenutezza del vincitore e verso l'una del mattino, minacciando imminente l'assalto, aveva loro strappato il sì fatale, s'era fatto poi più familiare. Una modesta refezione (*media-noche*) aveva accolti alla stessa tavola del generale in capo con Berthier, Murat, Marmont, Despinoy e pochi altri ufficiali di stato maggiore i commissari piemontesi, e nel calor della mensa la conversazione si era fatta più sciolta. Fu allora che il Bonaparte, intrattenendosi di preferenza col Costa, appoggiato al davanzale della finestra mentre si disegnavano sull'orizzonte i primi incerti bagliori del nuovo giorno, parlò della guerra passata e della futura e lodò cortesemente il valore dell'esercito piemontese. Così la stessa sera del 28 — ci narra il Peiroleri — essendo stato nuovamente spedito il marchese Sommariva a Cherasco, a tavola, un arrogante ufficialetto francese lo motteggiò sull'umiliazione del Re costretto a dimandar tregua, ma il generale, voltatosi imperiosamente: *Taisez vous, jeune homme*, intimò, *apprenez à vivre, levez vous de table!*

Un altro particolare, non trascurabile nell'attuale minuzioso investigare di ogni atomo napoleonico, ci tramanda il Peiroleri, ignorato finora. Tra le molte cose di cui trattò nel patture l'armistizio “il general Bonaparte non dimenticò di chiedere la liberazione dal carcere di certo signor Trona, *di lui parente*, già scritturale nell'Uffizio generale del Soldo (azienda della guerra), stato arrestato quasi un anno prima coll'avv. Cavalli e col signor Chiarle, commissari di guerra, per sospetto di malversazione. Il di lui rilascio seguì per biglietto regio ai 2 di maggio: sarebbe ciò non ostante stato rilasciato tra breve d'ordine della R. Camera dei Conti„. Quali legami stringessero l'oscuro Trona, dal 12 maggio 1795 detenuto nelle carceri di porta di Po, al generale in capo dell'esercito d'Italia non ho potuto sapere, nè mi risulta che quando dal 10 al 12 luglio di quel 1796 passò per Torino riverita da ognuno al passeggio della cittadella e nella visita ai monumenti Madama Bonaparte, l'ex-scritturale si facesse a vantare la parentela. Ai curiosi di genealogia bonapartiana ricercare il tenue rivolo di sangue còrso che scorreva nelle vene del malversatore.

Le notizie dell'armistizio erano attese con ansia alla capitale. Si credeva “unica risorsa per lo Stato„ e per quanto ne fossero gravose le condizioni —, l'esercito francese restasse in possesso del territorio conquistato da Demonte ad Alessandria, fossero consegnate Cuneo e Tortona, durante la guerra gli Stati piemontesi considerati come neutrali dessero il passo ai Francesi per la Lombardia — s'intende come dopo quattro anni di guerra onorevole fossero accolte relativamente bene. I repubblicaneggianti s'erano dati d'attorno nei giorni che l'avevano preceduto perchè fosse più secondo le loro mire, macchinando congiure in odio alla monarchia. Parecchi ne erano stati arrestati per sospetto di corrispondenza coi Francesi, l'architetto Perroggio, lo speziale Boglione, l'avv. Borgiotti, Paroletti, quartiermastro al reggimento Moriana. S'era vociferato di una congiura “di alcuni domestici i quali avevano stabilito di trucidare i nobili loro padroni all'ingresso dei Francesi in Torino che si credeva sicuro, prossimo„ e di “una intelligenza per far uscire i detenuti dalle carceri senatorie in numero di più di 800„. Certo l'armistizio doveva sembrar loro poca cosa, mentr'era grave, in-

[1] In un volume miscellaneo di *Documenti sulla guerra dal 1792 al 1796* (Biblioteca di S. M. a Torino).

[1] “Nel mese d'aprile, scrive il Peiroleri, il luigi d'oro valeva in Torino lire 28 in biglietti e per altre monete d'oro v'era la perdita di 33 o 34 % sui regi biglietti. Dai 20 ai 28 aprile si è pagata perfino lire 40 la doppia da lire 24 per timore della venuta dei Francesi.„



RITORNO ALL'ASMARA DI SUPERSTITI DELLA BATTAGLIA D'ADUA (disegno di E. X. da descrizioni dei superstiti).

Il combattimento di Tucruf. — La carica della cavalleria baggara respinta dalle truppe italiane (disegno di A. F. da schizzi di ufficiali che presero parte al combattimento).

concepibile per l'esercito. Qual'eco vi avesse ammonisce nelle sue lettere l'*Homme d'autrefois*. Il popolo, invece, si mostrava tranquillo. Si sfogava contro gli Austriaci e li incolpava dell'esito infelice della guerra. Ne “ricordava il cattivo servizio„ dice il Peiroleri, e come “sul totale ne' diversi combattimenti avessero fatto cattiva figura, mentre si erano battuti da bravi militari i Piemontesi, i Croati, gli Ungheresi.„ Perciò quando il 29 si rilevarono i corpi di guardia austriaci e fu fatto partire il battaglione di stanza a Torino, la partenza ebbe luogo “ripartitamente e senza far rumore per tema che il popolo gli facesse la baia od altro scherzo e lo fecero uscire di porta Susina per non attraversare la città.„ I pochi Austriaci rimasti al campo di Carmagnola raggiungevano la Lombardia scansando Torino.

Il 30 aprile muovevano alla volta di Parigi a mutare in pace definitiva la sospensione d'armi di Cherasco Revel e Tonso. Così s'iniziava cento anni or sono in quell'unico Stato italiano che aveva osato impugnare le armi contro l'invasione francese una politica ligia per forza a Francia e si preparava dopo due anni e mezzo di mal celata sudditanza il definitivo passaggio alla signoria straniera sotto ostentate forme di libero governo.

Torino, aprile 1896.

GIUSEPPE ROBERTI.

L'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DI BERLINO.

Il 1.° di maggio si inaugurerà a Berlino, nell'immenso parco di Treptow, una grande Esposizione che da molti anni si stava preparando, e che per vastità sarà maggiore di tutte le Esposizioni avute finora: occupa non meno di un milione di metri quadrati, più spazio dell'ultima Esposizione Universale di Parigi! Il nostro corrispondente berlinese ne descriverà a suo tempo i locali e ci parlerà della sua bellezza e della sua importanza. Qui intanto pubblichiamo un disegno dell'edificio principale, situato nel punto centrale della Mostra; vasto palazzo dell'Industria, che copre un'area di 53 000 m. q; in mezzo ad esso sorge una cupola di alluminio alta 50 metri, ai lati della quale si innalzano due svelte torri. Ma il punto da cui l'occhio potrà godere il panorama di tutta l'Esposizione è la torre Belvedere, situata di fronte all'edificio principale: è svelta, si eleva circa 80 metri, e si specchia in un grazioso laghetto, circondato da ombrosi viali. Sotto la torre si trovano, in forma di loggiato, che guarda il lago, i locali di una elegante trattoria, la principale dell'Esposizione. Sarà questo il luogo di ritrovo preferito da quanti visiteranno la Mostra.

I PRINCIPI D'ABISSINIA.

Si è tanto parlato di questi tre principi, venuti dall'Oriente.... come i Re Magi; ed eccoli qui in effigie.

Di questi tre principi, il principale è Gugsa: gli altri sono suoi accoliti, personaggi che non parlano. Dopo la battaglia di Adua, Gugsa, che si atteggiò a portavoce fra l'Europa e l'Africa, fra gli italiani e re Menelik suo zio, scrisse a quest'ultimo una letterina sulla pessima impressione che destarono in Italia il barbaro, crudele trattamento fatto ai nostri prigionieri dagli Scioani e le sevizie usate contro i feriti caduti in loro potere.

Tutti sanno la storia dei tre principi, perchè è storia troppo recente. Un bel giorno, il viaggiatore Traversi va in Svizzera, a Neuchâtel, e conduce seco i tre principi neri che studiavano in quel collegio. Silenziosamente, i tre principi passano allora su un piroscafo italiano a Napoli, e sono mandati, con tutt'i riguardi, a Massaua presso il general Baratieri che ha cura di custodirli.... Erano essi in ostaggio, affinchè gli Scioani restituissero i nostri prigionieri d'Amba Alagi?... Od erano tenuti pronti, sotto mano, per mettere qualcuno di loro (leggi Gugsa) sul trono d'Abissinia, sotto le nostre ali protettrici, in caso che Menelik fosse stato disfatto?... Si diceva che in Europa minacciavano di morir tisici e che i medici avevano loro consigliate le aure native africane ristoratrici.

L'ingegnere Ilg, il famoso svizzero, consigliere e suddito di Menelik, alla scomparsa dei tre principi chiese al Consiglio federale elvetico di aprire un'inchiesta su quello che diceasi “un ratto„. Ma il Consiglio elvetico si lavò le mani; e il biondo Ilg, alla cui tutela i tre principi erano affidati, dovette contentarsi di sospirare.

Venne Adua, e il generale Baldissera fece inviare i tre giovani col primo invio di feriti sul *Sumatra*. Essi sono lasciati in Italia pienamente liberi di fare ciò che loro torna più comodo, ed essi medesimi, di loro libera volontà (dicono gli ufficiosi), preferiscono di rimanere in Italia. Uno dei due compagni del principe Gugsa sarebbe figlio di quel ras Darghiè, ch'è zio di Menelik. Appena sbarcati di ritorno a Napoli, i tre abissini furono oggetto della curiosità immensa del popolo partenopeo, benchè scendessero alla chetichella dal *Sumatra*, dove quattro carabinieri avevano fatto loro la guardia d'onore. Dalle finestre dell'ultimo piano dell'*Hôtel de Londres*, dove presero alloggio fecero ben presto capolino tutti e tre insieme, per vedere e per farsi vedere.

LA VITA A PARIGI.

La Meute. Il monopolio dell'onestà. Un mondo straordinario. La sommossa dei domestici. I fischi a Parigi. Un dizionario del gergo. Le operette. Quelle che muoiono e quelle che vivono. Miracoli moderni.

Parigi, 20 aprile.

La Meute, commedia che ha fatto tanto parlare a Parigi in questi giorni, è del genere, che si dice nuovo, dei *Viveurs*, per esempio, o degli *Amants* — alle quali è inferiore — genere che si limita alla pittura dei costumi del giorno, ritenendo che per fare un manicaretto la salsa sola sia sufficiente. Queste commedie hanno sempre un successo nel *mondo* delle *premières;* ed esso diviene più grande se vi si allude agli scandali del giorno. Evidentemente il signor Abele Hermant è stato ispirato da ciò che si chiama il “caso Lebaudy„ e ha voluto farci vedere la “muta„ di famelici che si getta intorno ai possessori di grandi fortune. E qui corre un'osservazione: per lusingare le passioni sociali ormai è vezzo di questi autori di presentarci tutti i personaggi del mondo ricco che gode della vita, come composto esclusivamente di idioti o di canaglie. Pare che credano veramente che tutte le virtù si siano rifugiate nelle terze gallerie o nei lobbioni, e che per essere onesti bisogni essere disperati, infelici, lavorare la terra, nelle minere o nelle officine. Si capisce che gli operai accettino con entusiasmo il monopolio dei sentimenti onesti e generosi che viene loro offerto — e non sul teatro soltanto — e che finiscano col persuadersi che al difuori o al disopra di essi non c'è che un marciume universale. Nella *Meute* ci sono trentun personaggi, e tutti sono o bricconi o imbecilli. Claude Hennequin, il milionario, è un credenzone, che agisce sempre scioccamente; il visconte de Lanspenass è addirittura un malfattore; suo padre, il marchese, un giuocatore che perde centomila franchi al giorno, e spinge il figlio alle scroccherie per salvargli “l'onore„. Che razza di onore! La contessa di Mayreaux, sorella dell'Hennequin, vive “maritalmente„ col visconte nella casa fraterna, ed è una isterica, per lo meno; e via via così, mentre poi sono ospiti del milionario delle signore *comme il faut*, e delle signore *comme il en faut*, per i celibi. E la villa è abitata così: al primo piano il padrone milionario; al secondo.... la sua amante *en titre* che lo pianterà lì “per avere un nome„ sposando un duca che vive alle spalle di Hennequin, il che gli fa dire: — *Non ci sarà gran cosa di cambiato; sono io che pagherò sempre le spese;* — al pian terreno domina il factotum Lanspenass, e in un'ala del palazzo madama la contessa di Meyrieux, che egli ha sedotto da ragazza, che lo disprezza ma che lo ama sempre “perchè lo ha nel sangue„; e qua e là le signore sullodate del mondo intero e del mezzo mondo. Tutta questa *meute* si dimena in un'azione che incomincia, come gli articoli di Hermant nella *Vie Parisienne*, e finisce come un dramma dell'Ambigu-Comique. Il nodo, in poche parole, è questo: Lanspenass per “fare una fine„ sta per prendere in moglie una ricchissima americana, ma la Meyrieux ne inferocisce, e per vendicarsi denunzia una scroccheria per la quale è arrestato; uscito di prigione, a un tratto, nel cuore di questo avventuriere rifioriscono, ben inattesi! i sentimenti della virtù e del dovere di un gentiluomo, e si uccide.

*

Questa commedia piena di oscurità, di impossibilità materiali, di contraddizioni, fra le quali quella del Lanspenass che fa alto e basso in casa del milionario, che è insomma il padrone, e non trova di meglio che delle scroccherie per arrivare ai suoi fini, non avrebbe fatto rumore senza le allusioni contro il principe di Sagan nel personaggio del padre del Lanspenass e senza l'ormai famosa scena della ribellione del servidorame che chiude il secondo atto. Il principe di Sagan è uscito dalla sua corretta impassibilità e ha voluto scambiare qualche palla inoffensiva col commediografo e l'incidente è chiuso, ma la scena della rivolta continua ad essere il pomo della discordia fra il lobbione e i *fauteuils* d'orchestra. I fischi sono così rari nei teatri parigini che, quando avviene il caso, diventa un avvenimento. È noto qual battaglia durante il secondo Impero suscitò il *Tannhäuser* all'Opéra dove ora è ascoltato pacificamente; di poi i fischi più celebri furono quelli del *Rabagas* e anche di un *Juarez* al teatro del *Château d'eau*, fischi questi che provocarono dall'alto [illegible] tale di buccie d'arancie, torsi di me[illegible]e ciabatte, che gli illustri [illegible] che stavano di sotto, aprirono gli ombrelli per ripararsene. La scena in questione è una reminiscenza dell'incidente avvenuto tre anni fa quando la principessa di Sagan diede un ballo che fu detto “delle bestie„ perchè tutti gli invitati si erano travestiti da bestie. Quando escirono così camuffati, il servidorame che li aspettava li trovò così grotteschi e ridicoli — e lo erano — che per uno di quegli impulsi improvvisi nelle folle li colmò di sarcasmi e di fischi. Da solo, nessuno di quei lacchè avrebbe osato insultare il suo padrone; insieme, presero fuoco. Alla Renaissance, la scena non è che un di più. L'autore della *Meute* o altro che sia troverebbe il vero soggetto di una commedia modernissima ponendo a fronte i servitori vecchi e i nuovi. La razza dei primi si va perdendo e a Parigi si può dire che non esiste più. Quel domestico classico che fa parte della famiglia, che ne divide le gioie e i dolori, non è più che un mito. Un ricchissimo straniero proprio dopo la scena della *Meute* mi diceva: — Quand'anche si trapiantassero qui, in pochi mesi cambiano. Ho condotto meco un domestico che stava nella mia famiglia da trent'anni, al quale avrei affidata tutta la mia fortuna. Ora non gli affiderei cento franchi. — Il progresso ha fatto dei domestici dei veri nemici, serpi che nudrite nel vostro seno. Non vi amano, vi sfruttano. Sono essi meno felici dei fedeli di una volta? No certamente, ed è a questa conclusione che dovrebbe venire una commedia sull'argomento.

*

La lettura talvolta dev'essere per alcune persone una necessità quotidiana, una passione, una abitudine inveterata come quella per esempio di fumare. Io che scrivo non posso addormentarmi senza aver letto qualche cosa. Se è interessante tanto meglio, se no fa lo stesso, ma ho bisogno assoluto di leggere; e mi ricordo che una sera in un albergo avendo esaurito la mia provvista intellettuale, ho scavato fuori da un armadio un almanacco vecchio e me ne sono contentato. Una lettura poco ordinaria è quella dei dizionarii e, chi lo crederebbe? è piena d'interesse. Ad ogni pagina trovate parole che vi fanno pensare, parole in disuso, che assolutamente vi riescono ignote. Conosco persone che leggono attentamente dei disionari interi, e che vi trovano piacere e utile in pari tempo. Io in questo momento non dico che leggo, ma scorro un nuovo dizionario, quello del gergo francese, e ad ogni momento vi faccio delle vere scoperte. Un dizionario non è mai definitivo per le parole nuove che il progresso e le novità creano perennemente. Quando Dante scrisse la *Divina Commedia* non c'erano tramvai, nè locomotive, nè vagoni. Oggi anche un linguista è obbligato a servirsi di questi termini. Per i dizionarii dei gerghi poi la stabilità della lingua non esiste assolutamente. Il gergo si modifica continuamente perchè non ha gli scrupoli degli accademici. Alcune locuzioni hanno una vita effimera, altre durano. Prendete per esempio il *Dictionnaire de la langue verte* di Loredan Lorchey che data da vent'anni e vi troverete il verbo *faradasser*, che significava agire di sua testa, e la cui origine bislacca veniva dall'Italia, dal *farà da sè* di Carlo Alberto. Ora nessuno — fra i dilettanti di gergo — ne comprenderebbe il senso; invece a chi vi domanda cosa avete fatto del vostro orologio, rispondete: — L'ho portato da *ma tante* — che è modo ordinario, e tutti sanno che vuol dire l'ho messo.... al Monte di Pietà, e si dice così da mezzo secolo almeno. Le continue modificazioni rendono quasi impossibile l'impresa di compilare un dizionario di gergo. Questo di cui parlo e esce, si intitola *Dictionnaire argot français*, opera postuma del signor Dallesalle, il quale per dargli l'apparenza almeno della stabilità, lo ha fatto con cura profonda di filologo e di filosofo. Ciò che non mi piace è che vi ha introdotto modi di dire che non sono più nel gergo, ma entrati bensì nel parlare ordinario, tanto che alcuni saranno o sono accettati nel famoso — e mai finito — dizionario dell'Accademia. Così come esempio *abracadabrant* per sorprendente, *canard* per foglio volante e par falsa notizia, *interview* per intervista. Questa è una delle divisioni immaginate dal Dallesalle; la seconda unisce le locuzioni popolari: *caner* per aver paura, *crampon* (assai

in uso) per importuno, uno che vi si ap[illegible] e di cui non potete liberarvi. Queste [illegible]zioni popolari „ spesso si confondono con [illegible]za categoria, quella del vero gergo dei malfattori, la quale poi è la più pittoresca. Le origini di questi modi di dire, come indica il Dallesalle, i malfattori le hanno prese da tutti i paesi. *Pokapiquer* (saltare) è, per esempio, una parola anglo-francese; *mate*, assassino, evidentemente viene dal verbo spagnuolo *matar* uccidere; *maboul* per pazzo, è parola trovata in Algeria. Molte sono assai pittoresche: *Rougemont* per vino; *se poivrer* (alla lettera impeparsi) per ubbriacarsi. Di alcune non si capisce il perchè, come *Polka* che significa un venditore di fotografie oscene e di quelle carte trasparenti che si offrono a tutti gli stranieri che vengono a Parigi. Ma come è bello, dal punto di vista ladresco l'*incommode*, per fanale o lanterna che li incomoda nelle loro imprese; *enfant de chœur* (chierico), *enfant de la guillotine* per gendarme è carino; *marquis* ha lo stesso significato, impossibile a dirsi, di una parola analoga veneziana. Qualche volta la parola è fatta di fina semplice inversione o assonanza di lettere come *viro* per *ivre*. Bisogna limitarsi e fermarsi qui: osservando che i gerghi cangiano in ogni paese, per uno studioso e per un filosofo sarebbero assai interessanti copiose ricerche consimili sopra i gerghi dei bassifondi d'Italia.

*

L'operetta non è morta, ma, come tante altre cose, le operette muoiono facilmente. Dove sono i tempi dei trionfi leggendarii della *Grande Duchesse* e della *Fille de Madame Angot?* Il maestro Lecocq, di cui non si parlava più come se non fosse mai esistito, ha voluto dar prova di vita con una *Ninette* che abbiamo udito ai *Bouffes Parisiens.* Una volta sarebbe stato un avvenimento: invece, *Ninette* (più opera buffa che operetta, d'altronde) ha avuto a stento una trentina di rappresentazioni, e sarà probabilmente il canto del cigno del celebre emulo di Offembach. Gli succede ora un *Petit Mougik*, che rientra nella disgraziata categoria delle opere "ben fatte „ e che non ostante l'alleanza, la prossima incoronazione dello Czar e le "danze russe „ del secondo atto, avrà la sorte di *Ninette.*

Alle Folies-Dramatiques s'accenna — rara avis — un successo con la *Falote.* Il punto di partenza è quello delle *Cloches de Corneville*, un fantasma che appare in un castello, ma è l'amore non l'avarizia che fa prendere a una marchesa l'aspetto che spaventa tutti — tranne suo marito, il quale è uno scienziato che vuole scoprir il vero — per farne una relazione all'Accademia. Come tutti i personaggi, l'uno dopo l'altro, divengono tanti *falotes:* è inutile il narrarlo. È un seguito di stravaganze divertenti. La musica è del Varney: essendo davvero leggiadra, piena di brio e con qualche vera trovata, non è impossibile che le Folies-Dramatiques ritrovino delle nuove *Cloches de Corneville.* E in pari tempo le *Variétés* prendono a prestito da quel teatro *L'œil crevé*, di Hervé, vale a dire quell' operetta che quarant'anni fa fece correre tutta Parigi, e che in fatto di bizzarrie, di stranezze eteroclite, di invenzioni degne del manicomio, sembrava — allora — aver toccato l'apice del genere. Questo Hervé, che scriveva egli stesso i libretti delle sue opere, avea una *verve* indiavolata, e, una di esse, *Le petit Faust*, è un piccolo capo d'opera nel genere che si dovrebbe bene riprendere invece dell'*Œil crevé* troppe volte riprodotto. Ma ad ogni modo la musica dell'*Œil crevé* è restata così spigliata e così originale che piace ancora e assai più di tutte le operette che nascono e muoiono ora in così gran numero.

*

Dove si arresterà l'ingegno umano? Quali miracoli, più miracoli di quelli che la tradizione ci mantiene da secoli, attendono i nostri nipoti? Quali sviluppi e quali conseguenze avrà la scoperta della fotografia a traverso i corpi opachi? Che avverrà quando l'elettricità, la fotografia, il fonografo, il cimatografo si aiuteranno a vicenda ottenendo nuovi risultati? Queste sono le riflessioni che ispira precisamente una nuova applicazione del cimatografo. Ho spiegato in queste colonne come esso ottiene la vita, suddividendo e ricostituendo il moto. Ora uno scienziato ha fatto il seguente regionamento foriero di esperienze alle quali forse assisteremo in breve: Il cimatografo riproduce i *movimenti rapidi;* se riproducesse i *movimenti lenti*, il crescere di una pianta per esempio? Detto fatto. Appena un seme è uscito dalla terra ove ha germinato, si fotografa il rudimento di pianta che sta fra le due fogliuole iniziali. E si continua pazientemente, due, quattro volte al giorno. Quando dunque la pianta ha raggiunto il suo sviluppo completo, si posseddono centinaia di fotografie che ritraggono tutte le fasi della sua vita, fino alla finale — la fioritura. Ci ha messo un mese, due, tre.... Ma se voi applicate a queste centinaia di fotografie il metodo scoperto da Edison, voi la vedrete nascere, crescere e morire nello spazio di un minuto. Si narra che i giocolieri indiani mostrino anch' essi un vaso di terra ove pongono un seme, che esce, germoglia e cresce a pianta dinanzi il pubblico esterrefatto — ma non è che una giunteria o un'illusione ottica. Qui si tratta invece della natura veramente conquistata e in certo modo violata. E chi lo sa? Forse la nuova scoperta si applicherà ai neonati fotografandoli pazientemente così, per vari anni, cosicchè poi si potrà vedere come l'informe bimbo prenda forma, colore e fisonomia: il lavoro della natura di cinque, dieci anni, condensato cioè sviluppato in un batter d'occhio. Non è meraviglioso? Ormai non c'è nulla che possa stupirci. Intanto a Parigi i cimatografi, i kinetoscopii, e le fotovite... fanno furore e ne salta fuori uno al giorno. La fortuna di quello del Gran Café, ove nei primi momenti ci andavano due o tre dozzine di curiosi e poi è giunto a incassare quotidianamente tremila e più franchi, ha fatto sorgere tutte queste imitazioni, le quali tutte hanno per base il primo kinetoscopio di Edison.

Folchetto.

P. S. Nella mia ultima *Vita* mi è sfuggita una di quelle colossali corbellerie che sono così divertenti — quando è un altro che le commette. Ho fatto che il signor Bourgeois si lisci la barba.... con le mani in tasca. In questi tempi di Angeli Gabrieli è un miracolo che non sorprenderebbe punto e potrei invocare le attenuanti. Preferisco picchiarmi il petto e gridare *mea culpa*, e chieder venia per la distrazione della mia penna.

VITA INGLESE.

Ciò che si studia nelle università di Oxford e Cambridge. Il box e la regata universitaria. L'apertura domenicale dei musei. I volontari della Pasqua.

Londra, 12 aprile.

In una caricatura del famoso giornale umorista il *Punch*, di cui si è celebrato qualche mese fa il centenario, un padre che visita il figliolo nel collegio universitario di Oxford, gli domanda conto dei suoi progressi nell'ultimo semestre.

— Oh! — risponde il ragazzo — tutti affermano che in questi ultimi mesi ho fatto passi da gigante.... Nella lotta sono già capace di atterrare più della metà dei campioni della mia classe; e quanto al *box* non c'è quasi nessuno dei miei compagni ai quali io non abbia lasciato qualche segno....

La risposta umoristica non è che una fine, lieve esagerazione della realtà. Ad Oxford, a Cambrigde, ad Edimburgo: in tutti i collegi universitari dell'Inghilterra (che a differenza delle Università continentali, hanno conservato il carattere delle Università medievali, e sono una specie di immensi monasteri o caserme, dove gli studenti vivono quali pensionanti); in questi collegi inglesi gli esercizii atletici di ogni genere, le forme più svariate dello *sport* fanno parte integrale dell'educazione, tanto e quanto il greco e il latino, la botanica e la geografia. Con questo di differente anzi, che siccome essi corrispondono assai meglio alle tendenze dei giovanotti, più desiderosi di gettarsi a nuoto traverso le correnti del Tamigi e di galoppare per la grande pianura verde che si stende alle due sponde, che di riempirsi la testa di morte parole latine o di formule matematiche inafferrabili, essi hanno finito per prendere il sopravvento sugli studi. Così Oxford e Cambridge, più che educatori della vita cerebrale, sono palestre della vita muscolare, e da esse escono fuori più nuotatori e *cricketers* che latinisti e botanici.

L'opinione pubblica del resto incoraggia questa curiosa tendenza dell'alta educazione aristocratica, alla quale forse si deve se l'Inghilterra, invece di produrre i dilettanti dell' arte e della scienza, produce i dilettanti della vita d'avventure, questi figli di *lords* che traversano l'Africa e l'Asia, e gettano da per tutto i germi vivaci ed ostinati di quella immensa selva universale che è la colonizzazione inglese. E la vita sportiva ha ogni anno, sul principio della primavera, il suo gran giorno sportivo: il giorno delle regate combattute dai campioni delle due Università sul Tamigi, all'estremità ovest di Londra, presso Hammersmith.

Le grandi regate universitarie furono istituite sessant'anni fa, e come il *Derby* hanno ormai preso un posto d' importanza capitale nel calendario inglese. Quindici giorni prima del giorno della gara, incominciano nei giornali le notizie, le constatazioni, le previsioni. I due gruppi di campioni vengono pesati e intervistati; i costruttori dei due battelli rivali, veri modelli del genere ai quali ogni anno porta perfezionamenti nuovi, sono interrogati; le prove sul Tamigi sono seguite, misurate, telegrafate per tutta l'Inghilterra; gli articoli sulle lotte fra opposizione e governo e sulle questioni coloniali più gravi cedono il posto agli articoli sul *trenaggio* delle due ciurme, sulle probabilità della vittoria, sulla storia e i precedenti della gran gara.

Il giorno della gara (che è sempre un sabato) verso il mezzogiorno Londra si spopola improvvisamente, e le sue centinaia di treni dall'East, il quartiere della miseria, dalla City, dal West-End, il ricco quartiere aristocratico, rovesciano verso le sponde del Tamigi, ad Hammersmith, una immensa inondazione umana. Eleganti di Piccadilly e di Regent's Street, facchini dei *docks*, scrivani della City, uomini e donne di tutte le età e di tutte le classi corrono ad assistere alla regata, e tutti portano all'occhiello i colori dell'Università preferita, azzurro oscuro per Oxford, azzurro chiaro per Cambridge. E le scommesse, da quelle modeste e divertenti dei *sixpence* a quelle interessate e pericolose delle *sterline*, dei *pounds*, si intrecciano da tutte le parti. Il valore della regata universitaria sta tutto nel suo interesse storico, perchè come spettacolo è una povera cosa: un minuto di viva ansia dopo due ore di attesa. Caratteristico invece ed interessante è ordinariamente lo spettacolo delle due rive del fiume, tutte affollate di irrequieti grappoli umani, e del fiume stesso, popolato, fino al momento della gara, da migliaia di battelli in cui si tengono le *parties*, si mangia, si beve e si gioca, e si fa uno sfoggio bizzarro e colossale di *réclame.* Ma quest'anno il giorno è stato disgraziatissimo! e le regate si sono svolte fra la nebbia e il vento e sotto un diluvio di acqua ghiacciata che ha smorzato l'entusiasmo tradizionale dei due partiti ed ha dispersa la folla rapidamente.

Da parecchi anni Oxford coglie la vittoria; ma quest' anno, secondo i risultati delle prove e le constatazioni di ogni genere, essa avrebbe dovuto toccare a Cambridge. I piccoli giornali del pomeriggio, che compiono appunto l'ufficio di spargere di ora in ora le notizie della giornata, come lo *Star*, l'*Echo*, il *Sun*, ecc., erano così sicuri della vittoria di Cambridge che avevano già fatte stampare ognuno duecentomila copie colla notizia.

La lotta, infatti, è stata molto accanita: nel primo momento Cambridge si sferrò benissimo e distaccò, fra un tuono assordante della folla, gli avversari di più di due lunghezze. Ma poi Oxford riguadagnò lentamente terreno vincendo all'ultimo momento per due o tre metri.

La folla non salutò i vincitori, e si allontanò silenziosa ed avvilita. Cambridge, infatti, era il favorito, e sul suo nome gli spettatori avevano perdute migliaia di sterline....

*

Finalmente, dopo due anni di una discussione che si è svolta nei *meetings* all' aria aperta di Hyde-Park e nell' aula solenne del Parlamento, ed alla quale si sono mischiati deputati, ministri, alti prelati, scienziati ed alti personaggi di ogni genere, la scorsa domenica si è concessa, in via



CAP. EDUARDO BIANCHINI, comandante la batteria siciliana, morto ad Adua.
(Fotografia G. Biondi di Napoli.)



MAGG. GIO. COSSU, comandante il 6.° battaglione indigeni, ferito ad Adua.
(Fotografia U. Bettini di Livorno.)

di esperimento, l'apertura festiva di alcune gallerie di pittura e di alcuni musei.

È meraviglioso come le riforme più semplici, basate sulle ragioni più evidenti, siano lente qui in Inghilterra a penetrare traverso la densa siepe degli usi tradizionali. Questi usi, generalmente, più sono antichi più sono irrazionali perchè in maggior contrasto colla realtà moderna, e quindi tanto più facilmente dovrebbero essere aboliti. Invece, per uno dei più comuni vizii della psicologia umana, la loro stessa vecchiaia li rende venerabili, e nessuno osa portarvi sopra la mano profanatrice.

Le difficoltà incontrate da questa piccola riforma si spiegano però col fatto che essa è un primo strappo alla costituzione organica della domenica inglese, del *Sunday*, il giorno del sole, come lo chiamavano i vecchi pagani sassoni, o il giorno di Dio, come lo chiamano i biblici inglesi moderni.

Come è noto, la domenica inglese differisce in tutto dalla domenica continentale. Quest'ultima è un giorno di allegria romorosa, una specie di fanfara varia e squillante che rompe, colla sua nota vivace, la monotona trama dei giorni comuni; l'altra è un giorno di silenzio, di pace, dicono gli inglesi; di melanconia e di noia, dicono i continentali che devono vivere qui, compreso lo scrivente. E mentre le strade di Parigi, di Roma,

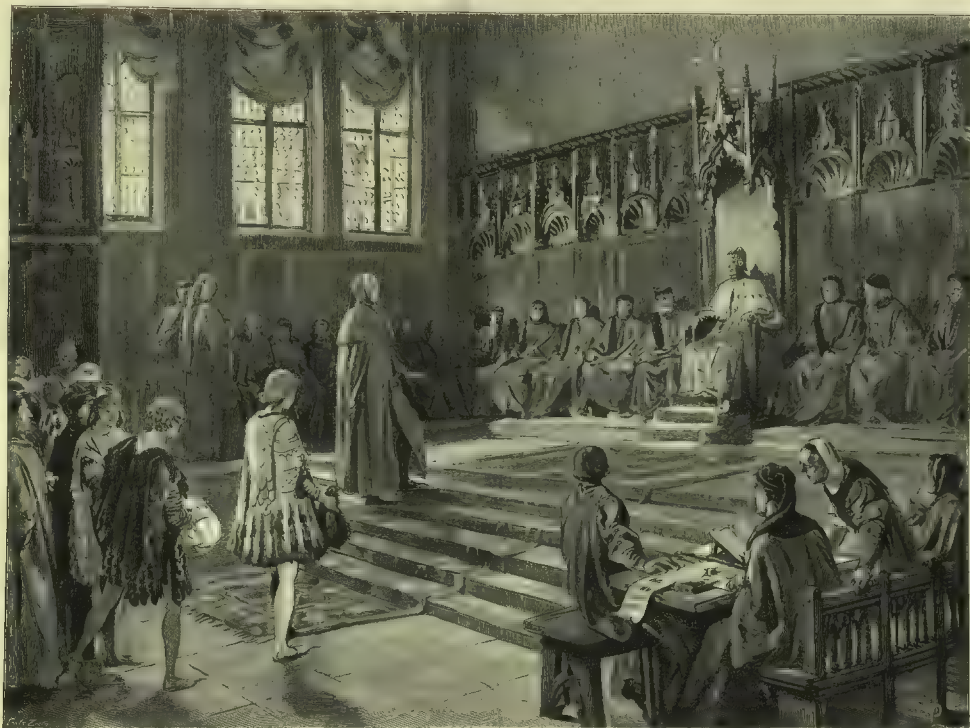


I TRE PRINCIPI ABISSINI, rimandati in Italia dal generale Baldissera.
(Fotografia L. Naretti di Massaua.)

di Milano sono rese dalla domenica più chiassose e popolate, le strade di Londra invece ne sono fatte silenziose, deserte: passeggiando in certi quartieri nella domenica voi potete credere di essere trasportati improvvisamente in una specie di Pompei moderna. Questo carattere alla domenica inglese fu impresso dalle idee e dai sentimenti religiosi del tempo della riforma; ma se esso si conserva a traverso ai secoli è senza dubbio perchè corrisponde ai bisogni psicologici del popolo. E mentre i meridionali per riposarsi dal lavoro compiuto e prepararsi al lavoro nuovo pare che abbiano bisogno di una specie di intermezzo di eccitamento vario e complesso; gli inglesi hanno invece bisogno di un intervallo di riposo assoluto, di silenzio e quasi di sonno.

Qui si tiene moltissimo al carattere speciale della domenica nazionale, e la riforma per l'apertura dei musei nei giorni festivi fu appunto opposta per questo riguardo, temendosi che essa aprisse le braccia all'entrata della romorosa, profana domenica continentale.

Ma gli argomenti in favore della riforma erano troppo buoni perchè non dovessero riuscire a persuadere lentamente anche molti avversari. Infatti quelli che proposero la riforma e ne intrapresero la propaganda, osservavano che mentre i musei e le gallerie di pittura e di curiosità storiche sono una proprietà nazionale, una gran parte della nazione, vale a dire tutta la classe operaia, ne era esclusa perchè obbligata durante la settimana al lavoro. Inoltre si osservava che l'apertura dei musei, dal



Il Petrarca presenta al doge di Venezia Francesco Novello da Carrara.

Disegno di *Lodovico Pogliaghi*, per la Storia d'Italia (Il Rinascimento e le Signorie italiane) di *Francesco Bertolini*.

punto di vista morale e religioso, invece che una profanazione sarebbe stato un progresso. Benchè infatti sia sottinteso che nel silenzio monotono della domenica la gente debba qui, nella solitudine della casa, leggere il libro del Signore, meditare sui problemi della coscienza e cantare inni, le statistiche, ahimè!, dimostrano che queste meditazioni sono copiosamente inaffiate di *wisky* e di *gin*, i due veleni alcoolici nazionali. Ora, secondo gli avvocati della riforma, l'apertura dei musei, offrendo alle popolazioni operaie una forma di piacere superiore, serviranno a distoglierle dai piaceri brutali ed esiziali dell'ebbrezza.

Questo argomento ebbe molta influenza sull'opinione delle classi colte, che odiano e combattono l'alcoolismo come il terribile vizio organico, la grande malattia nazionale. Alcune delle più alte autorità della chiesa anglicana, come il notissimo cardinale Manning, ora morto, appoggiarono la riforma; ed è alla loro opera ed alla loro influenza se essa riuscì lentamente a vincere le ostilità e le opposizioni e ad entrare sulla strada dell'attuazione.

Dico ad entrare sulla strada, perchè qui non si fa mai, in fatto di riforme, nulla di definitivo al primo momento. Si comincia cogli esperimenti parziali, i quali vengono man mano allargati, ed a poco a poco acquistano diritto di stabilità col tempo. Ora gli esperimenti incominciati la domenica scorsa per l'apertura festiva dei musei, sono riusciti benissimo: migliaia e migliaia di operai sono venuti dai quartieri lontani dell'Est e del Nord a Trafalgar e al West End a visitare la Galleria Nazionale e il Museo di Kensington.

Tutto è proceduto con ordine e perfettamente, e c'è quindi ragione di credere che l'esperimento si convertirà in una misura normale e definitiva.

*

Durante il lunedì e il martedì dopo Pasqua, Londra, dove l'elemento militare è così scarso, ed anche i pochi soldati che s'incontrano per la strada paiono, non portando la spada in virtù della legge che vuole tutti i cittadini disarmati, paiono piuttosto staffieri che soldati, aveva un insolito carattere militare. *Red-corsets* (corsetti rossi), scozzesi dalle gambe nude e dal lungo *plaid* pendente dalle spalle, irlandesi dalle uniformi tradizionali, strane e pittoresche, e tutti armati di fucili e con indosso l'intero bagaglio, invasero le grandi strade centrali e di là si diramavano cogli *omnibus*, coi *trams* e coi treni verso tutti i quartieri. Erano i volontari della Pasqua.

L'Inghilterra, oltre che le truppe assoldate, che formano un corpo di professionisti della guerra (e vengono usate in tutte le imprese coloniali) ha una specie di esercito nazionale, a solo scopo di difesa, e costituito unicamente di volontarii. Qualunque cittadino lo desideri ha il diritto di appartenervi: viene fornito dell'uniforme e del fucile ed esercitato per alcuni giorni nelle grandi caserme. Poscia egli ritorna alla sua casa, portando seco l'uniforme e le armi, e da allora in poi, sino ad una certa età, non ha l'obbligo di ricordarsi della sua qualità militare che una volta all'anno, il lunedì dopo la Pasqua.

Parrebbe che in conseguenza l'esercito dei volontari debba essere un corpo assai poco disciplinato ed organizzato. Invece è il contrario: la sua organizzazione è ammirabile, come lo dimostrano le manovre della seconda feria pasquale.

Quando si pensa alle difficoltà che incontra perfino un esercito stanziale ad essere mobilizzato, i risultati della organizzazione dei volontari inglesi paiono un miracolo. Le manovre del lunedì di Pasqua non sono dei semplici esercizi di caserma: sono una mobilizzazione vera d'un corpo d'esercito, con finta battaglia campale e con esercizii grandiosi su un territorio di centinaia di chilometri, da Londra a Brighton, a Dover, a tutte le città della costa di cui in generale si finge la difesa. Ora un tale risultato ottenuto con appena qualche giorno di preparazione, e non con milizie stabili, ma con dei cittadini che si militarizzano una volta all'anno, è davvero sorprendente.

È che gli inglesi sono un popolo più militare di quello che forse si creda. Al militarismo, questa grande azione di carattere collettivo, essi sono preparati dal loro sentimento dell'ordine e della disciplina e degli esercizii dello *sport* e della ginnastica che tiene tanta parte nella lor vita. Questi esercizi li tengono sempre preparati a sostenere una giornata di marcia grave e faticosa, mentre il sentimento dell'ordine e della disciplina li rende atti a corrispondere di primo colpo alle necessità più minute dei grandi movimenti delle masse umane organizzate. Nella settimana precedente il giorno della grande manovra ognuno dei volontari riceve l'indicazione precisa dell'ora e del luogo in cui deve trovarsi: ognuno ubbidisce con puntualità scrupolosa, e così l'esercito organizzato si forma di per sè stesso, quasi miracolosamente, in ventiquattr'ore.

Questo risultato è dovuto all'uso di un sistema inverso da quello adottato nel continente. Mentre negli eserciti continentali il cervello direttivo è per così dire concentrato gerarchicamente nell'alta ufficialità e le masse sono trattate quasi come materia incosciente, di modo che tutti i loro movimenti dipendono da un pensiero di pochi, che solo lentamente può essere trasmesso, traverso la grande folla; nel corpo dei volontari inglesi è lasciata una maggiore iniziativa e data una maggiore responsabilità all'individuo singolo. Il soldato non deve lasciarsi condurre, ma deve sapersi muovere da sè stesso. Ogni volontario deve di per sè saper combinare una serie di azioni che corrisponda al pensiero direttivo generale, deve sapersi armare e giungere con precisione al luogo che gli è stato assegnato.

Le manovre della settimana scorsa, che si sono svolte matematicamente secondo le previsioni, sono una prova della possibilità di questo sistema speciale di organizzazione. O. MALAGODI.

PERIPEZIE DI UN FOTOGRAFO.

La seguente lettera non era punto destinata alla pubblicità. Appunto per ciò la pubblichiamo, perchè è un quadro sincero delle difficoltà burocratiche che si incontrano da per tutto, e specialmente per far bene un giornale illustrato. La lettera del valente fotografo siciliano spiega il motivo per cui non s'è potuto abbondare d'incisioni sulla presenza di Guglielmo II nell'isola:

Egregio direttore, Palermo, 6 aprile.

In seguito ai vostri telegrammi coi quali mi incaricavate di seguire S. M. l'Imperatore di Germania nelle sue visite ai nostri monumenti, e ritrarre l'augusto personaggio nei luoghi che per l'isola nostra rappresentano tutto un passato glorioso, io mi misi subito in moto, perchè compresi che mandando al vostro giornale codeste vignette, la Sicilia, così dimenticata e disprezzata, si sarebbe ancora una volta mostrata al continente nello splendore del suo passato al quale anche S. M. volle rendere omaggio.

Vi ho detto „mi son messo in moto„ e infatti io mi rivolsi per primo alle autorità comunali, alla Prefettura, alla Questura, al Console germanico e al prof. Salinas che accompagna come sapete le LL. MM., e che è tanto amoroso per la sua terra natale.

Io desideravo ottenere dalle predette autorità tutte quelle agevolazioni necessarie perchè il mio cómpito non fosse intralciato dalle esigenze del servizio pubblico. Dal Municipio mi fu promessa una guardia di città che mi accompagnasse nei luoghi visitati; il Prefetto e il Questore mi assicurarono che io potevo eseguire i miei lavori, senza preoccupazioni, perchè nessuna restrizione si sarebbe fatta, in questa ricorrenza, alla libertà individuale; promise anche il Console e promise finalmente il prof. Salinas, il quale, da siciliano, avea apprezzato l'incarico che voi mi davate. Se non che con la venuta dell'Imperatore in Palermo, la questura, per la prima, non solo limitò la libertà individuale, ma con le sue larghe e oramai conosciute misure d'ordine, bloccò addirittura i locali che si presumevano dovessero essere attraversati dagli augusti visitatori! Altro che stato d'assedio! I soliti delegatuzzi baldanzosi e goffi facevano sgombrare perchè l'Imperatore non voleva vedere nessuno, perchè l'Imperatore non voleva farsi fotografare in nessuna occasione! Capirete che io mi trovai addirittura impossibilitato a lavorare, e quei soli lavori che feci, unicamente per la cortesia del signor capitano del Porto, furono quasi un *contrabbando* agli ordini del delegato di servizio che comandava a nome dell'Imperatore! Non vi parlo poi delle altre promesse: coloro che potevano agevolare il mio cómpito, erano troppo preoccupati del loro, per ricordarsi delle promesse fatte a me. Io, a dispetto di ciò, ho tentato seguire le LL. MM. nella gita a Monreale, ma vi assicuro che, oltre a ritornare senza aver nulla potuto fare, me ne tornai anche disgustato per tutto quell'apparato di forza scaglionata lungo la via che conduce a Monreale, forza che mandava indietro tutti, perchè l'Imperatore „non voleva vedere nessuno!„

Aggiungete alle precauzioni draconiane prese dagli uomini, un tempo piovigginoso e freddo mandato da Dio, e capirete come l'entusiasmo vero e sincero della popolazione per l'unico amico dell'Italia, sia sbollito, per dar luogo a un'infinità di commenti, certo ingiusti, ma provocati dalle nostre degne autorità, sulla imperiale cortesia.

Rinunzio quindi a seguire in altri luoghi le LL. MM. Mentre esse si avviano per via di mare alla volta di Girgenti; per la via di terra si avviano per la stessa volta, gl'instancabili delegati che devono garantire l'augusta persona di S. M., contro le piraterie e le furfanterie di codesti briganti siciliani!

Col dispiacere di non avervi potuto servire e di non aver potuto servire con l'opera mia modesta, la mia Isola, abbiatevi i sensi della mia perfetta osservanza.

Vostro EUGENIO INTERGUGLIELMI.

LEONE SAY.

Quanti amici veri leali mai ci restano in Francia dopo la morte di Leone Say, avvenuta a Parigi il 21 corr.?... L'illustre economista, che alcuni anni sono vedemmo a Milano, entusiasta dei nostri due principali istituti di credito, la Banca popolare e la Cassa di risparmio ch'ei metteva fra le prime d'Europa, ci dimostrò più volte il suo affetto, e in qualche triste momento ci difese; il che non fecero altri italianofili, nè il Legouvé, nè il Renan, nè lo stesso Victor Hugo. Nato a Parigi il 6 giugno 1826, era nipote di quel Giambattista Say che a' suoi tempi fu economista famoso e industriale intraprendente. Egli si diede agli studii economici con quell'ardore che abbiamo riscontrato in Italia in alcuno, come in Luigi Luzzati, grande amico suo. La politica lo chiamava; e nel febbraio del '71 lo vediamo all'Assemblea nazionale rappresentante della Senna, di cui Thiers lo nomina prefetto. Dopo il disastro del '70, infinite cose in Francia erano da riorganizzare; egli si applicò a riordinare l'amministrazione finanziaria scolastica di Parigi. Fu un successo. Thiers, che comprende il valore eccezionale del Say lo chiama nel dicembre del '72 ad assumere il ministero delle finanze, ed è allora che il celebre economista conclude una convenzione con la Casa Rotschild per la garanzia della somma dovuta, quale indennità, alla Germania. Così il suo nome si legava alla storia del suo paese. Rovesciato insieme col Thiers il 24, sedette al centro sinistro, che lo elesse suo presidente. Quando vi furono i tentativi per la restaurazione monarchica, egli si pronunciò con fermezza per la repubblica. Nel 19 marzo '75, rientra al ministero delle finanze con Dufaure e Buffet. Conserva il suo portafoglio nel gabinetto Dufaure-Ricard; poi nel gabinetto J. Simon fino al 16 maggio '77. Lo vediamo ancora ministro collo stesso portafoglio, in quello stesso anno, con un nuovo ministero; e quindi col Grévy. Ne esce il 17 dicembre '79, e torna a pigliare il suo posto al centro sinistro. L'anno '80 segnò per lui un punto poco lieto della sua vita pubblica: un insuccesso diplomatico, che, d'altra parte, era da aspettarsi. Nominato ambasciatore in Inghilterra, col mandato preciso di preparare la negoziazione del trattato di commercio, fu accolto con grande simpatia, ma non potè ottener nulla. Rimase a quell'ambasciata fino alla sua elezione di presidente del Senato, che avvenne il 25 maggio '80.

Cade Gambetta ed egli assume il portafoglio delle finanze nel ministero formato da Freycinet; cade Freycinet ed egli spiega una nuova fase della sua attività prodigiosa: si dedica con vigore a costituire nel Parlamento e nel paese un partito repubblicano capace di resistere alle esigenze ed esorbitanze del radicalismo. E impegna un'altra campagna, in favore del libro scambio e contro il protezionismo, che doveva trionfare. Non basta. Nell'89 eccolo gittarsi nella lotta contro l'agitazione revisionista organizzata sotto l'effimero nome del generale Boulanger. Quantunque senatore, si presenta alle elezioni legislative nel circondario di Pau e riesce eletto contro il candidato monarchico. Si dimette allora da senatore per difendere sul terreno parlamentare le idee repubblicane liberali e conservatrici delle quali è rimasto fino all'ultimo uno dei più ardenti, più convinti, più autorevoli campioni. I suoi articoli sul *Journal des Débats*, che diresse per più tempo; i suoi libri, alcuni dei quali noti in tutto il mondo, mostrano che ricchezza intellettuale era la sua. Fra i libri suoi citiamo: Théorie des changes étrangers (che fu tradotto in inglese), Les finances de la France; Le socialisme d'État; Les impôts démocratiques; Les obligations populaires (questo in collaborazione di M. L. Walras). Abbiamo di lui tutto un gruppo di scritti sulla finanza della città di Parigi: „La ville de Paris et le crédit foncier; Examen critique de la situation financière de la ville de Paris,„ ecc. Nella terribile storia della disfatta francese del '70 il suo „Rapport sur le payement de l'indemnité de guerre,„ occupa un posto che non si potrà mai dimenticare. La raccolta de' suoi „Discours prononcés au Sénat et à la Chambre des députés,„ nelle sessioni del '76, dimostra la sua eloquenza netta, tagliente, precisa. Non scordiamo che „Le dictionnaire des finances,„ è stato pubblicato sotto la sua direzione. Leone Say volle essere trasportato all'ultima pace su un carro di seconda classe, come Victor Hugo volle essere trasportato sul carro dei poveri; ma le esequie e le onoranze furono solenni lo stesso, degne d'uno de' francesi più insigni che brillarono in un quarto di secolo nella Repubblica; degne del primo economista della Francia.



Fotogr. P. Cini di Caserta.

Magg. Luigi Amadasi.

LA GUERRA D'AFRICA.

Continuiamo a illustrare questa infausta guerra, la quale ora entra in una nuova fase penosa. Le trattative di pace, che parevano condotte a buon porto dal maggiore Salsa, andarono in fumo; e lo stesso Salsa fu trattenuto in ostaggio da Menelik colla promessa di restituirlo appena il Baldissera gli avesse fatto avere di ritorno le sue lettere. Queste lettere sono due, e furono inviate al Governatore col mezzo di due contadini elevati al grado d'ambasciatori! Il Baldissera non avea alcuna ragione per trattenere le lettere che premono tanto al Negus, e le ha restituite; perciò è da sperare che il maggior Salsa sarà rilasciato libero.

Tornando ai fatti d'armi di qualche giorno addietro, vi presentiamo un disegno che ricorda il triste episodio dei dispersi dopo la disfatta d'Adua. Un altro ricorda il combattimento di Tucruf fra i nostri guidati dal colonnello Stevani e i Dervisci, comandati da diversi emiri: da una parte, i nostri sono aggruppati in posizione di ricevere come si deve i Dervisci, dall'altra i Dervisci colla cavalleria baggara ci vengono incontro.

I Dervisci, vinti dai nostri il 2 aprile, si erano rifugiati fra i burroni, nelle boscaglie e ne' loro trinceramenti di Tucruf. Il colonnello Stevani, che li aveva valorosamente battuti colla sua colonna, si propose di snidarli di là, e la mattina del 3 li andò a cercare, li provocò e li attaccò con vigore. Il combattimento fu accanito e sanguinoso. Il colonnello Stevani riuscì ad occupare una parte delle posizioni de' nemici, senza però poterli sloggiar del tutto. Sul campo rimasero un trecento de' nostri indigeni fra morti e feriti; inoltre s'ebbero a deplorare quattro nostri ufficiali morti e sei feriti. Fra i morti vi fu il tenente Umberto Partini, che, quantunque non guarito della ferita riportata ad Adua, aveva voluto raggiungere il suo reparto: l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha pubblicato il ritratto del valoroso quando, chiuso a Macallè col Galliano, attendeva impavido ogni evento. I tenenti Augusto Benetti, Giuseppe Stella e Gaetano Di Salvio sono fra i morti; e fra i feriti: i tenenti Vittorio De Bernardis, Luigi Bellotti-Bon, Pagella (uno de' pochi superstiti d'Amba-Alagi), Cantù, De Rossi e il Ferrari, figlio dell'infelice deputato assassinato l'anno scorso.



Fotogr. A. Potsckay di Mantova.

Augusto Benetti

era nato a Massa-Carrara il 18 giugno 1858. Avea fatto la campagna d'Africa dall'88 a tutto il '91. Secondando la sua instancabile vocazione tutta militare, prese parte a tutte le tappe della prima occupazione ed armamento de' fortilizii. Fu segretario e amico prediletto del prode colonnello Airaghi. Nella battaglia d'Adua combattè agli ordini del colonnello Ragni nella brigata Dabormida, dalle ore 10 del mattino sino al cuor della notte. Si salvò allora per miracolo dagli Scioani, ma dopo un mese doveva trovar la morte combattendo i Dervisci! Lasciò il fratello, ch'è giudice nel tribunale di Verona, in un secondo lutto: mentre infatti avveniva la battaglia d'Adua, un altro fratello, Claudio, spegnevasi a ventott'anni a Nicastro, di morbo preso in una campagna d'Africa!



Fotogr. A. Pospisil di Padova.

Il tenente Giuseppe De Rossi

ferito, è ligure: nacque nel 1867 a Calizzano. Partì volontario per l'Africa colla prima spedizione del gennaio '95; prese parte al combattimento d'Alequà contro i ribelli, e alla battaglia d'Adua colla brigata Albertone.



Fotogr. C. F.

Luigi Bellotti-Bon

è figlio del celebre attore, uccisosi a Milano; ed è fratello della marchesa Corsi, che, a nome della madre Maria Bellotti-Bon (che abita a Firenze), ci manda gentilmente qualche cenno sul valoroso, e il ritratto. Il Bellotti-Bon rimase ferito nel secondo scontro contro i Dervisci a Tucruf. Ha trentun anni appena, essendo nato a Firenze il 6 marzo 1865. Fu una prima volta in Africa nell'88 e vi rimase fino al '90. Ottenne di ritornarvi nel '94. Durante questa guerra è stato sempre agli avamposti. Combattè ad Alequà e ad Adua. Nella battaglia del 1.° marzo, di diciannove ufficiali del suo battaglione, solo quattro ritornarono. Incolume per miracolo, il Bellotii-Bon partì subito dopo quella strage per Cassala colla colonna Stevani.

*

Uniamo anche i ritratti del capitano Brunelli e del maggiore Amadasi, rimasti feriti nel combattimento del 2 aprile al monte Mocram contro i Dervisci. Il maggiore Luigi Amadasi, appartiene al 65.° reggimento fanteria ed ha 41 anni, essendo nato il 3 marzo 1855. Il capitano Giacomo Brunelli è già in Africa da qualche tempo.



Fotogr. Montabone di Napoli.

Cap. Giacomo Brunelli.

In precedenti combattimenti, si guadagnò la medaglia di bronzo al valor militare. Nacque il 13 luglio del '65.

*

EDUARDO BIANCHINI.

Nella battaglia d'Adua, due batterie, dette le "batterie siciliane„ perchè quasi tutti siciliani, si trovavano spiegate di fianco l'una all'altra. L'una era diretta dal capitano Masotto, del quale abbiamo parlato nel N. 15 dando i ritratti del gruppo degli ufficiali di quella batteria veramente eroica: l'altra era diretta dal capitano Eduardo Bianchini. Il capitano Masotto cadeva colpito mortalmente, e il Bianchini assumeva allora il comando di tutt'e due le batterie, impassibile. Tanto impassibile che, colpito anch'egli da una palla di fucile, continuò a tenere il comando! E non basta: benchè colpito da una seconda fucilata al collo, continuò a comandare le batterie e ad eccitare i soldati all'attacco, alla resistenza, all'eroismo. Alla fine, stremato di forze, si abbrancò ad uno de' suoi cannoni, stringendolo fra le braccia fortemente, e morì gridando: *Coraggio, ragazzi! Viva l'Italia!*

Questo è il racconto dei reduci. Manca la conferma ufficiale della morte di questo prode, il cui valore è per altro d'ogni parte accertato nel modo più esplicito.

Il capitano d'artiglieria Eduardo Bianchini, nato a Napoli il 28 ottobre 1856, era figlio dell'eminente statista Ludovico Bianchini. Studiò prima alla Nunziatella, poi a Torino. Era capitano dal '79. Durante la sua carriera, prestò servizio alle batterie da campagna e fu tra' primi, cinque ufficiali che corsero alla formazione delle batterie a cavallo. Nei cinque anni, che stette in Africa, formò in pochi giorni la seconda batteria bianca; poi formò la seconda batteria indigeni e la portò al fuoco nella giornata d'Agordat in modo da meritarsi la medaglia al valor militare: con quella batteria, ad Agordat decise della vittoria.

Un superstite d'Adua è il maggiore Giovanni Cossu, cagliaritano, nato nel 1850. Provetto ufficiale degl'indigeni in Africa, quando ne fu formato il 6.° battaglione, ci ne fu nominato comandante, e in questa qualità si trovò nella battaglia del 1.° marzo. Albertone lo chiamò in quel giorno verso la sommità della destra, dove il Cossu collocò in forte posizione la compagnia Martini. Il suo battaglione dovette cedere; e scese giù per la china, protetto dai tiri de' bersaglieri, coronanti l'altura. Il Cossu ebbe ordine di fermare gli ascari in ritirata, e di ricondurli sulla posizione; ma gli ascari erano rifiniti e gli ufficiali feriti o morti.... Egli stesso rimase ferito. Sul petto del maggiore Cossu brilla una medaglia d'argento al valore guadagnata nella repressione del brigantaggio negli Abruzzi.

STITICHEZZA, EMICRANIE, MALESSERE, PESANTEZZA GASTRICA, CONGESTIONI
curate o prevenute

VERI GRANI DI SANITÀ DEL D.r FRANCK

VERITABLES GRAINS de Santé du docteur FRANCK

OGNI GRANO CONTIENE ALOE 0,06 - GOMMA GOTTA 0,05 — VERI GRANI di Sanità del Dottore FRANCK

PURGATIVI e ANTISETTICI

Si chiegga L'ETICHETTA UNITA IN 4 COLORI

PARIGI, FARM. LEROY, E IN TUTTE LE FARMACIE

CANTI VIRILI

DI

ARTURO COLAUTTI

LIBRO PRIMO. - **LE RIME.**
Aprile antico. - La Veneziana. - Amor nascente. - Canzone bianca. - Purissima. - Nanà. - L'Amante. - Fratelli d'arte. - Piccola. - Chopin. - Il ripudio.

LIBRO SECONDO. - **I SONETTI.**
Froufrou (8 sonetti a Annie Vivanti).

Notturnini.
Alla notte. - Il sonno. - L'ombra. - Il faro. - La pesca. - Stelle cadenti. - Primo quarto. - Plenilunio. - La vergine. - La congiura. - La nemica. - Il ponte. - Mezzanotte. - Lagunata. - Il tarlo. - Congedo.

LIBRO TERZO. - **LE IMMORTALI.**

Le Bionde.
Eva. - Elena. - La Magdalena. - Eloisa. Laura. - La pulzella. - La Borgia. - Veronica Franco. - La Vallière. - La Dubarry. - Maria Luisa. - Eugenia.

Le Brune.
Agar. - Corinna. - Miriam. - Messalina. - Beatrice. - Vittoria Colonna. - La Fornarina. - Gaspara Stampa. - Paolina Bonaparte. - La Malibran. - Maria Wetzera. - Carlotta.

Le Fulve.
Dalila. - Saffo. - Teodora. - La Zanze. - Caterina de' Medici. - Elisabetta. - La Corday. - Emma Lyona. - La Taglioni. - Giorgio Sand. - Sofia Perowskaja. - Sara Bernhardt.

LIBRO QUARTO. - **INTERMEZZO.**
Alla Fantasia.

LIBRO QUINTO. - **LE ODI.**
Musa nova. - Roma invitta. - L'abbandonata. - Vigilia d'armi. - Primo Maggio. - Morgana italica. - La Musica. - L'autocrate. - Il Re vergine. - Ibsen (Leggendo gli "Spettri").

Un volume formato-bijou stampato su carta di lusso
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OPERE DI

G. VERGA

I Malavoglia. 3.ª ed. L. 3 50
Mastro-don Gesualdo. 3.ª edizione . . . . 5 —
Storia di una capinera. 15.ª edizione . . . . 3 —
Eva. 9.ª edizione . . . . 2 —
Il marito di Elena. 6.ª edizione . . . . 1 —
Eros. 5.ª edizione . . . . 2 —
Tigre reale. 8.ª ediz. . . 1 —
Novelle. Nuova ediz. . . 2 50
Cavalleria rusticana, nuove novelle (*Vita dei campi*). 6.ª edizione . . . . . . 3 —
Per le vie. Nuove novelle. 3.ª edizione 3 50
I ricordi del capitano d'Arce. 2.ª edizione 2 50
Don Candeloro e C. 2.ª ed. 3 50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

SECONDA EDIZIONE

PRIMA DI PARTIRE

NUOVI RACCONTI
DI
ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 370 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

OPERE DI

CORDELIA

RACCONTI E BOZZETTI.

IL REGNO DELLA DONNA. 7.ª edizione . . . . L. 2 —
DOPO LE NOZZE. 3.ª ed. 3 —
I NOSTRI FIGLI, in formato bijou. 2.ª edizione. . 3 —
PRIME BATTAGLIE. 3.ª edizione . . . . 2 —
VITA INTIMA. 8.ª edizione. 1 —
ALLA VENTURA, illustrato da *G. Amato.* 2.ª edizione. 4 —
RACCONTI DI NATALE. 2.ª edizione . . . . . . L. 3 50
—— Edizione illustrata da *Dalbono.* 5.ª edizione . . 4 —
CASA ALTRUI, illustrata da *Matania.* 2.ª edizione. . 3 —
—— Edizione economica. 7.ª edizione . . . . . . 1 —
ALL'APERTO, illustrata da *Ferraguti* e *Amato.* 2.ª ed. 4 —

ROMANZI.

CATENE. 2.ª edizione . 3 50
—— Edizione illustrata da *Bonamore.* 3.ª edizione . 4 —
PER LA GLORIA. 2.ª ediz. 3 50
FORZA IRRESISTIBILE. 2.ª edizione 3 50
IL MIO DELITTO. 2.ª ed. 1 —
—— Edizione illustrata da *Colantoni.* . . . . 3 —
PER VENDETTA . . . 3 50
—— Edizione illustr. da *Ferraguti* e *Pennasilico* . 4 —

LIBRI PER I RAGAZZI.

PICCOLI EROI. 31.ª ediz. 2 —
—— Edizione in-8 grande, illustrata da *Ferraguti.* 4 —
MONDO PICCINO, illustrato. 5.ª edizione . . . . . . 1 —
MENTRE NEVICA, illustrato. 4.ª edizione . . . . . 2 —
NEL REGNO DELLE FATE, illustr. da *Dalbono.* 3.ª ed. 7 50
IL CASTELLO DI BARBANERA, illustrato da *Paolocci.* 2 —
—— Ediz. di lusso. 2.ª ed. 4 —
I NIPOTI DI BARBABIANCA, ill. da *Matania.* 2.ª ediz. 4 —

TEATRO.

TEATRO IN FAMIGLIA, commedie pei giovani, illustrato (*in prep.*).
È meglio un uovo oggi che una gallina domani; Rosetta; Quando manca la gatta...; Diavolina; Sartine; Mondo in miniatura.

GRINGOIRE, opera in un atto, parole di *Cordelia*, musica di *A. Scontrino.* Riduzione per canto e pianoforte . . 5 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

OPERE
DI

Ruggiero Bonghi

Storia di Roma.
Vol. I. I Re e la Repubblica sino all'anno 283 di Roma. 3.ª impress. 620 pagine in-8 . . . . 10 —
Vol. II. La Cronologia della Storia romana, dai principii sino all'anno 283 della fondazione della città. Le fonti dell'antichissima Storia romana. Le origini e la storia dei suoi tre primi secoli. 720 pagine in-8, con due tavole cronologiche e 3 carte . . . . 12 —
Vol. III. *Frammento postumo* (1896) preceduto dal ritratto dell'autore e dal suo profilo biografico, per *G. Negri* 2 50

Ritratti contemporanei.
Cavour. - Bismarck. - Thiers . 4 —
Disraeli e Gladstone . . . 3 —
Pio IX. 3.ª edizione . . . . 3 —
Leone XIII e l'Italia, seguito dal testo completo delle 3 pastorali del Cardinal Pecci e della prima allocuzione di Leone XIII . . 1 —

Il Congresso di Berlino e la crisi d'Oriente. Seguito dal testo completo dei protocolli della conferenza di Berlino, dei trattati di S. Stefano e di Berlino e da altri documenti e corredato da due carte geografiche dei nuovi confini della Turchia e degli Stati Turco-Slavi. 2.ª impressione (1885) con una nuova prefazione dell'autore . . 2 —

Il Conclave e l'elezione del Pontefice . . . . 1 —

I partiti anarchici in Italia. Un volume. . . . . 1 —

La Conciliazione (1887) . 1 —

Questioni del giorno (1893). 3.ª ediz. 2 —
Questa fin di secolo. - Lettera a S. S. Leone XIII su la Chiesa e l'Italia. - L'ufficio del principe in uno Stato libero. - La corruzione elettorale nelle leggi inglesi. - La lettera al "Matin."

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Seconda Edizione

Aneddoti letterari

DI
GUIDO BIAGI

Un volume in-16 di 340 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

NUOVO VOLUME BIJOU

BELKISS

Regina di Saba, d'Axum e dell'Hymiar
DI
EUGENIO DE CASTRO
Poema drammatico in prosa tradotto dal portoghese da *Vittorio Pica* con uno studio biografico e il ritratto.
LIRE TRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Il Prato Maledetto

STORIA DEL X SECOLO
DI
Anton Giulio Barrili

Un volume in-16 di 364 pagine
LIRE 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Angelo MOSSO

professore di fisiologia all'Università di Torino

La Paura. *Con 7 figure.* 5.ª *ediz. con l'aggiunta di un capitolo e di 2 tavole in fototipia* sulla fisonomia del dolore. L. 3 50
La Fatica. *Con 30 figure.* 4.ª ed. riveduta dall'autore. 4 —
Un'Ascensione d'inverno al Monte Rosa. 2.ª ed. 1 —
L'Educazione fisica della gioventù. Colle iniziali dei capitoli riprodotte dalle iniziali del Giolito, celebre editore del sec. XVI, che rappresentano i giuochi più in voga nel 500. 2.ª ed. 3 —
L'Educazione fisica della donna. 2.ª edizione . . 1 —
La Temperatura del Cervello. Un volume in-8 con 49 incisioni e 5 tavole fuori testo 7 50
Fisiologia dell'uomo sulle Alpi (*in preparazione*).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Le condizioni presenti DELLA SICILIA

STUDII E PROPOSTE DI
Antonio DI SAN GIULIANO

Questo scritto del marchese di San Giuliano, che rappresenta la città di Catania al Parlamento, e che fu sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, richiamò vivamente l'attenzione del pubblico, essendo uscito nel gennaio 1894, quando tutta l'Italia era commossa per i fatti di Sicilia. L'autore tratta a fondo i vari termini del problema, sia riguardo ai possidenti, sia riguardo ai lavoratori. Nella prima parte, enumera i mali da cui da molto tempo è travagliata la Sicilia; nella seconda, espone una quantità di rimedi che secondo lui varrebbero a sollevarla dalle tristissime condizioni in cui versa attualmente.

Una Lira. — *Un volume in-16 di 230 pagine* — **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SPIRITO E COSE

POESIE DI
Ferdinando Galanti

Con proemio di A. DE GUBERNATIS

Un volume di pagine 210 in formato bijou stampato a colori: **Lire Due.**

Dir. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

NONA EDIZIONE

FATALITÀ

POESIE DI
ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sesto Migliaio

Trionfo della Morte

Romanzo di
GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 500 pagine
LIRE CINQUE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

LA SETTIMANA.

Dopo il convegno di Venezia, i sovrani tornarono la mattina del 14 a Roma accompagnati dal duca di Sermoneta: il Rudinì e il Brin andarono a Verona, e di lì il presidente del Consiglio a Garda per il battesimo di un suo nipotino. Era stato annunziato che, trovandosi in quelle parti, il Rudinì sarebbe andato a Maderno a far visita allo Zanardelli. Questo convegno, che poi non si è effettuato, ha dato però occasione a vive polemiche, ed amici affezionati dell'on. Di Rudinì sono stati fra i primi a sconsigliarlo da un passo al quale si sarebbe potuto dare un significato politico non favorevole al ministero.

Il Rudinì e il Brin furono di ritorno a Roma il 17 ed il 18 fu tenuto un consiglio dei ministri, ai quali intervenne anche il conte Codronchi. Vi si trattò lungamente dei decreti legge per la Sicilia, e fu stabilito che quello con il quale fu istituito il commissario civile per la Sicilia si presenterà alla Camera introducendovi alcune modificazioni. Ad esempio il commissario civile non reggerà, come era stato detto, la provincia di Palermo; ma vi sarà anche a Palermo un prefetto dipendente dal commissario civile come quelli delle altre provincie, che supplirà il commissario durante le di lui assenze. Un altro consiglio di ministri si riunì il 20 ed in esso pure si trattò esclusivamente di affari di Sicilia specie dei progetti riguardanti l'industria degli zolfi e l'abolizione del dazio d'uscita che ora aggrava quel minerale. Il conte Codronchi commissario civile per la Sicilia parte oggi, 22, per Palermo dove gli si preparano festose accoglienze. Lo hanno preceduto alcuni funzionari che formeranno l'ufficio del commissariato civile diviso in due sezioni, uno per gli affari amministrativi, ed uno per gli affari di polizia.

—

Il contrammiraglio Palumbo, nominato sottosegretario di Stato per la marina, ha preso possesso dell'ufficio il 20 corrente.

In questi giorni si è riunita la commissione di vigilanza sulla circolazione e gli istituti di emissione, sotto la presidenza del senatore Lampertico, ed ha approvato varii progetti compilati dal ministero compreso quello per alcune riforme allo Statuto della Banca d'Italia. Il ministro Gianturco ha ordinato una simultanea ispezione agli economati delle università del regno, affidandola alle intendenze di Finanza.

Per decreto reale firmato il 19 il tiro a segno che il Crispi aveva avocato dal ministero della guerra a quello dell'interno è stato nuovamente posto alla dipendenza del ministero della guerra.

Il 19 avvennero elezioni suppletive nei collegi di Vervicaro (Cosenza) e Nicastro (Catanzaro) essendo le precedenti state annullate per irregolarità. A Vervicaro fu eletto De Novellis, a Nicastro il marchese d'Ippolito.

Le notizie d'Africa sono continuate a giungere con molto ritardo sino al 18, a causa della rottura del cavo sottomarino, che in quel giorno fu finalmente ristabilito. Alcuni dispacci privati, che si dicono pervenuti alle famiglie di un generale e di altri ufficiali superiori delle truppe d'Africa, avevano fatto credere alla avvenuta liberazione del forte di Adigrat. La notizia è prematura. Da Adigrat poterono uscire, ai primi del mese, 35 borghesi, fra i quali il Giarelli corrispondente del *Roma* di Napoli, ai quali Ras Sebath assicurò il passaggio a traverso l'Agamè mediante lo sborso di 25 talleri per ciascuno. Lo sborso non li garantì dall'essere spogliati e depredati dagli insorti, ma il 7 poterono arrivare sani e salvi ad Adi Cajè. Fra il 16 e il 17 corse la voce di un combattimento sotto Adigrat favorevole alle nostre armi: fu detto perfino che Mangascià era rimasto morto, Alula prigioniero. Le notizie mandate dal generale Baldissera fecero svanire le illusioni prodotte da quella voce. Le nostre truppe formanti due divisioni agli ordini di Heusch e Del Mayno, si sono molto avanzate nell'Oculè Cusai ed il quartier generale trovasi ora a Senafè, ma le truppe si muovono lentamente per l'assoluta siccità dell'altipiano e per la mancanza del numero di muli che sarebbe necessario al rifornimento di viveri e d'acqua alle truppe. Il Negus si è già avviato verso lo Scioa, portando seco molti dei nostri prigionieri: ma i ras Tigrini si sono riuniti, e mentre Mangascià ed Alula ci fronteggiano dall'Entisciò, si suppone che Maconnen abbia occupato Ada Agamus. La situazione di Adigrat però non è punto disperata. Vi si potè inviare medicinali e sapere che i viveri per ora non mancano e che lo spirito della guarnigione è eccellente.

Il maggiore Salsa il 18 corrente era in marcia verso il lago di Ascianghi dovendo raggiungere il Negus. Si temeva ch'egli fosse stato tenuto in ostaggio, ma un dispaccio del generale Ricotti alla famiglia del maggiore a Treviso dissipa intieramente tali timori.

A Cassala, ritiratisi i Dervisci, che secondo il parere del colonnello Stevani non torneranno tanto presto, la condizione del forte è tale che lo Stevani stesso ha potuto andarsene da quella piazza lasciandovi un forte presidio e scaglionando il resto della sua colonna fra Cassala e Cheren. È indubitato l'accordo fra il Negus e i Dervisci: lo conferma il fatto de' molti cadaveri di Abissini trovati sul luogo del combattimento di Mocram.

Mentre si leggeva una nuova versione dei martirii ai quali sarebbe stato sottoposto il colonnello Galliano e della eroica morte ch'egli avrebbe sofferto, un giornale di Napoli afferma di aver saputo da fonte sicura che il Galliano è fra i prigionieri costretto a seguire il Negus allo Scioa. Si afferma altresì ch'egli è ben trattato: non può dirsi lo stesso dei nostri feriti prigionieri in Adua, e tanto meno dei poveri ascari amputati per ordine del Negus.

—

La Società geografica ha ricevuto buone notizie della spedizione comandata dal capitano Bottego, la quale partita da Lugh alla metà di dicembre ha percorso la valle del Giuba seguendo un itinerario tutto diverso da quello seguito nella prima spedizione.

Sono partiti da Brindisi il 19 per Aden, dove s'imbarcheranno sopra una nave dello Stato, il capitano Cecchi nostro console a Zanzibar, l'avvocato Dulio, ed il signor Quirighetti, che vanno a prendere in consegna, a nome della Società per il Benadir, dei porti e territori di quella regione, della quale il Dulio sarà l'amministratore, il Quirighetti presiederà al servizio delle dogane e dei tributi. Insediati i nuovi rappresentanti, il capitano Cecchi tornerà alla sua residenza di Zanzibar.

La sezione della Croce Rossa di Russia che doveva andare in Abissinia e quella che si doveva fermare a Massaua, hanno rinunziato al loro viaggio e da Alessandria d'Egitto ripiglieranno la strada di Pietroburgo.

—

Il governo francese al quale, dopo un incidente avvenuto sulla frontiera di Tripoli, si attribuiva l'intenzione di andare in cerca di nuovi Krumiri, avrebbe dichiarato che non ha punto l'intenzione di impadronirsi di quella reggenza. È vero che il Barthelemy Saint-Hilaire aveva fatte le stesse dichiarazioni alla vigilia della occupazione di Tunisi! Certamente la situazione del ministero Bourgeois non è tale da permettergli siffatti ardimenti. Il Senato che, in opposizione alla volontà del governo, stabilì di riconvocarsi il 21 corrente per discutere i crediti del Madagascar, era già determinato a non concedere tali crediti ad un ministero che ha mostrato di non essergli deferente. Sebbene il Bourgeois non abbia tenuto conto di precedenti voti di sfiducia del Senato, si trova adesso in condizioni tali nelle quali è difficile rimanere al governo con qualche rispetto per la costituzione. Il Bourgeois non può ora d'altronde neppure invocare la opinione del paese contro il Senato, perchè la grande maggioranza della Francia, interpellata dal governo stesso nei consigli generali dei dipartimenti riguardo alla imposta progressiva sulla rendita, ha risposto dichiarandosi a grande maggioranza contraria al progetto Doumer approvato dalla Camera con pochi voti di maggioranza; anzi contraria al principio economico e politico sul quale il progetto è basato. Dal canto suo il presidente Faure non pare molto contento di un ministero che non avrebbe la maggioranza nella Camera senza i socialisti ed ha contro di sè la maggioranza del Senato. Il presidente ha fatto un viaggio nell'Est, a Verdun, Toul ed altre piazze sulla frontiera della Mosa. Ufficialmente la visita aveva scopo tecnico e militare: secondo una parte della stampa sarebbe stata una risposta — invero poco felice — ai convegni di Venezia e di Vienna: secondo altri giornali il Faure si sarebbe allontanato da Parigi soltanto per non assistere al concorso Ippico e non essere obbligato a sentirsi gridare in faccia « Viva il Senato », come alle corse di Auteuil.

È incominciata in Francia intanto l'agitazione per le elezioni comunali ed i partiti avanzati vi si sono messi a corpo perduto, dando saggio della loro intolleranza in varie risse e tumulti.

—

In Inghilterra varie questioni coloniali occupano vivamente la pubblica opinione. Destano molta inquietudine le condizioni nelle quali si trovano gli inglesi del Matabeleland, assediati in Buluwayo da 15 000 ribelli ed è stata universalmente riconosciuta la necessità di soccorrerli. D'altra parte le quistioni con il Transvaal non si accomodano punto ed il presidente Kruger ha scritto a Chamberlain che non si potrà parlare di un di lui viaggio in Inghilterra fin quando non si saprà su quali punti si vuole discutere con lui. Anche la campagna nel Sudan è argomento di discussioni; poichè, non ostante le dichiarazioni vaghe del Governo, si ritiene da tutti che per il prossimo autunno si vogliano mandare 10 000 uomini di truppe inglesi per fare un gran passo avanti, forse fino a Cartum. Agli ostacoli frapposti dalla Francia alla esecuzione di questo programma, gli Inglesi non danno grande importanza: ne danno assai più alle difficoltà che potrebbero venire da parte della Germania, sebbene le relazioni fra i due governi siano tornate all'antica cordialità e si stia ora trattando intorno al modo nel quale Guglielmo II farà anche quest'anno la solita visita alla Regina Vittoria.

Il bilancio inglese presentato alla Camera dei Comuni presenta un avanzo di 8 milioni di sterline che si impiegheranno allo sgravio di alcune imposte ed a mettere in esecuzione il nuovo progetto sulla educazione.

—

Non è facile precisare il risultato definitivo delle elezioni politiche in Spagna, diversamente apprezzato dai giornali dei varii partiti, i quali accusano il governo di non aver risparmiato punto la propria influenza. Secondo i dati più imparziali in una Camera di 432 deputati, 140 apparterrebbero alle varie opposizioni, 292 al partito governativo, ciò che assicurerebbe sempre al governo una rispettabile maggioranza. Ottenuto questo esito, il ministero fa annunziare che, nel discorso della Corona, si annunzieranno le riforme politiche ed amministrative per Porto Rico e per Cuba.

Nel Belgio si dà grande importanza alla elezione senatoriale di Ath; se i liberali vincessero come vinsero pochi giorni sono a Mecheln, i clericali rimarrebbero con un voto di minoranza in Senato.

—

Alla Camera austriaca il 20 si è incominciata a discutere la riforma elettorale. La situazione politica della monarchia Austro-ungarica continua ad essere difficile per la questione del compromesso. L'Austria insiste per portare la quota dell'Ungheria nelle spese comuni dal 30 al 43 %, non soltanto per ragioni di giustizia, ma per togliere un'arma di mano agli antisemiti, i quali insinuano essere il governo esclusivamente favorevole all'Ungheria a danno dell'Austria. Che cosa riescano ad ottenere con questo mezzo lo dimostrano le recenti elezioni comunali di Vienna, conseguenza delle quali è stata la rielezione del dottor Lueger a borgomastro, con due terzi dei voti contro un terzo dato al caniddato dei liberali.

In Ungheria invece prevale una corrente assolutamente contraria ad ogni aumento della quota attuale. Pare ormai certo che il compromesso attuale sarà prorogato di un anno, ma la proroga danneggerà egualmente i due paesi lasciando la questione insoluta. Il governo ungherese sembra intanto avere ottenuta, benchè in ritardo, una soddisfazione da esso richiesta e desiderata. Monsignor Agliardi, nunzio a Vienna, è stato chiamato a Roma. Lasciando la sua residenza ha detto che vi tornerà in maggio, ma generalmente si crede che, creato cardinale nel prossimo concistoro, vi tornerà soltanto per ricevere la berretta cardinalizia dall'Imperatore.

La visita dei sovrani di Germania a Vienna fu un seguito di quella fatta a Venezia, anche sotto l'aspetto dell'importanza politica. L'Imperatrice ripartì per Berlino con i figli la stessa sera del 14; l'Imperatore si trattenne a Vienna un giorno di più per assistere alla rivista delle truppe della guarnigione alla Schmelz e sfilare davanti a Francesco Giuseppe alla testa del reggimento d'ussari del quale è proprietario. Nei due giorni di permanenza a Vienna, Guglielmo II ebbe vari colloqui con Golukowski e con il conte Eulemburg ai quali assistettero anche Hohenlohe, Liwnowsky e Szoëgeny.

Il tragico avvenimento del quale parlammo nell'ultimo numero ha provocato in Germania una forte agitazione contro il duello. La questione è stata portata al Reichstag dove clericali e socialisti si sono scagliati contro il governo che non sa far rispettare la legge. Il Boetticher ha risposto che si provvederà ma che è impossibile, come è sempre stato, l'impedire assolutamente i duelli.

—

Il principe di Bulgaria è a Pietroburgo dove fu accolto benissimo dallo Czar che dette un pranzo in suo onore, e dove lo circondano tutti gli apostoli del panslavismo.

Ad Atene, il 16, il Re di Grecia incoronò i vincitori dei giuochi olimpici. Il Re di Serbia, dopo visitata l'isola di Cipro — dove l'imperatrice d'Austria è stata proclamata a voce di popolo cittadina onoraria — è andato a Trieste, dove si trovavano i Sovrani di Rumenia reduci da Abbazia.

A Costantinopoli si smentisce officialmente la notizia della cessione alla Russia di tre provincie asiatiche dell'impero ottomano.

—

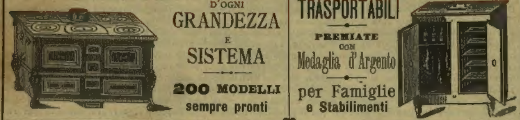
Nell'isola di Cuba la situazione militare non è cambiata, non ostante che gli insorti siano stati battuti in diversi scontri. Abbiamo già accennato alla situazione degli inglesi assediati in Buluwayo da 15 000 matabele. Gli assediati che possono combattere non sono più di 5 o 600, ma la città è circondata da mine di dinamite e negli scontri finora avvenuti i matabele hanno avuto la peggio. Sono attesi a Buluwayo i rinforzi spediti dal Capo e il generale Carrington stato nominato comandante della difesa.

22 aprile.

FABBRICA e GRANDE DEPOSITO di

CUCINE ECONOMICHE D'OGNI GRANDEZZA E SISTEMA — **200 MODELLI** sempre pronti

GHIACCIAIE TRASPORTABILI — **PREMIATE** CON Medaglia d'Argento — per Famiglie e Stabilimenti



Novità - Tutti gli Articoli necessari per la Cucina e la Casa - **Novità**

I CATALOGHI DELLA CASA, RICCAMENTE ILLUSTRATI, SI SPEDISCONO A RICHIESTA

CARLO SIGISMUND Corso Vittorio Emanuele, 38, MILANO. Via XX Settembre, 44, TORINO.

Recentissima pubblicazione

ALMANACCO STORICO.

CONTIENE IL CALENDARIO DEL 1896 E LA CRONISTORIA DEL 1895 NARRATA GIORNO PER GIORNO

Esso narra la storia del 1895 giorno per giorno; ma non solo i fatti culminanti e politici, ma tutti i fatti della vita sociale: feste, teatri, processi, delitti, congressi.... tutto vi è registrato. C'è anche il diario parlamentare. È la cronistoria di tutto il mondo; naturalmente, con riguardo speciale all'Italia. È un librètto fatto con molta cura e diligenza, non presentando che fatti accertati e date, controllate; e siam certi che d'ora in poi verrà ogni anno richiesto come un libro necessario. Oggi lo si scorrerà con piacere, parendo rivivere tutta l'annata; più tardi lo si consulterà con grande profitto.

CENTESIMI CINQUANTA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves Milano

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO da **Ch. FAY, Profumiere** *PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI*

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE

DI **A. GALLENGA**

Un vol. in-8 grande con 10 incis. e una carta dell'Isola di Cuba: **Lire 1,50.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

È USCITO

LA VITA PRIVATA

DI

MICHELE TEISSIER

ROMANZO DI EDOARDO ROD

Un volume in-16 di 320 pagine **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

STORIA D'UN BOCCONE DI PANE

Lettere ad una ragazzina sulla vita dell'uomo e degli animali

DI **GIOVANNI MACÈ**

25.° MIGLIAIO

Un volume in-16: **Una Lira.**

Edizione illustrata in-8 grande: L. 4.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuova Edizione economica

IL MIO DELITTO

ROMANZO DI

CORDELIA

Una Lira. - *Un volume in-16.* - **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

LA PICCOLA BIBBIA DELLA SALUTE

XXXI Almanacco Igienico Popolare pel 1896

DEL PROFESSOR **PAOLO MANTEGAZZA**

Senatore del Regno

CENTESIMI CINQUANTA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TEATRO

DI

Stefano Interdonato

Sara Felton, commedia in 3 atti . . . . . L. 1 20

Lantenac, commedia in 5 atti 1 20

I figli di Lara, dramma in 3 atti 1 20

L'ora critica, commedia in 2 atti . . .
Alba novella, dramma in 2 atti . . . . . } 1 20

Malacarne, commedia in 4 atti. 1 20

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

COME HO ATTRAVERSATO L'AFRICA

dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano, per regioni ignote, di **Serpa Pinto**. Due volumi di complessive 524 pagine in-8 grande con 167 incisioni e 8 carte: **Lire Venti.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

La crociera del "Corsaro,,

ALLE AZZORRE

DEL CAPITANO **E. A. D'ALBERTIS**

Un volume in-8 grande con 21 incisioni e 6 carte **LIRE SEI**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

VIAGGIO NELL' ARMENIA e nel LAZISTAN

DI TEOFILO DEYROLLE

Un volume in-8 illustr. da 83 inc. e da una carta geogr., legato in tela e oro **Lire Quattro.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Passeggiando coi miei bambini

di **IDA BACCINI.** Un vol. illustr. da 24 disegni di Enrico Mazzanti. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuova Edizione Popolare a DUE LIRE di

Nell'Affrica Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI DI

FERDINANDO MARTINI

Deputato al Parlamento e Membro della Regia Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea

Il successo e la popolarità di questo libro crescono ogni giorno. L'edizione illustrata è ricercatissima sempre; ed ha fatto desiderare alle librerie una ristampa dell'edizione non illustrata, ch'era completamente esaurita. Nell'aderire a questo desiderio abbiamo creduto metter la nuova impressione a prezzo economico, per far conoscere meglio alle masse la nostra Colonia Eritrea. Così l'edizione non illustrata dell'opera del Martini viene a costare 2 lire; e l'edizione illustrata lire 5. — Ecco l'indice dei capitoli:

I. Massaua. - II. Il campo della fame. - III. Visite e colloqui. - IV. Dogali. - V. Da Saati a Ghinda. - VI. Da Ghinda ad Asmara. - VII. Gli Ascari. - VIII. Il tribunale di Asmara. - IX. Case e banchetti. - X. Canti e donne. - XI. Sul Mareb. - XII. Bata-Agos. - XIII. Gura e Saganeiti. - XIV. Nel paese dei Bogos. - XV. Cheren. - XVI. Fra i nomadi. - XVII. Sul piano di Damba. - XVIII. Agordat. - XIX. Alì Nurin. - XX. Dal taccuino. - XXI. Nel Maria Neri. - XXII. Cammin facendo. - XXIII. Da Ghelebal mare. - Appendice. - Tribù della Colonia Eritrea.

SESTA EDIZIONE riveduta dall'autore con numerose note ed aggiunte

Con una grande **CARTA DELLA COLONIA ERITREA**, dovuta al Regio Istituto Geografico Militare Italiano, sulla scala di $1/_{400000}$ e la **CARTA ITINERARIA** della Commissione d'inchiesta nei Bogos e verso il Sudan fra le tribù nomadi.

Un volume in-16 di 370 pagine: **LIRE DUE.**

EDIZIONE ILLUSTRATA in-8 grande, con 152 inc. e 2 carte geografiche: **L. 5.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

I nostri figli

Scene di famiglia di

Ernesto Legouvé

Un volume in-8 di 350 pagine con 25 incisioni **Lire Quattro.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO IL QUINTO MIGLIAIO

TEMPESTE

NUOVE POESIE DI

ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato su carta di lusso **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GRANDI

Dizionarii Universali

Dizionario Universale della lingua Italiana. Compilato dal prof. P. Petrocchi. Due volumi di 2800 pag. a 2 col. . L. 25 —

Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti. Compilato dal prof. M. Lessona e C. A. Valle. Un volume di 1592 pagine in-8 a due colonne col *Supplemento* (1883) 27,50

Il *Supplemento* al Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti (1883) 2,50

Dizionario Universale della economia politica e del commercio. Compilato dal prof. Gerolamo Boccardo. Due volumi di 2272 pag. in-8 a due colonne. . . . . . 40 —

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

Catene infrante

ROMANZO DI

E. WERNER

Un volume in-16 di 320 pagine **UNA LIRA.**

DELLA STESSA AUTRICE:

Un eroe della penna. 7.ª edizione . . . . . L. 1 —
San Michele. 5.ª edizione. 1 —
Il fiore della felicità 4.ª ed. 1 —
Fiamme. 5.ª edizione. . 1 —
Reietto e redento. 5.ª ed. 1 —
Via aperta. 3.ª edizione. 1 —
Vineta. 3.ª edizione . . 1 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

BERLINO



ESPOSIZIONE INDUSTRIALE

1° MAGGIO • 1896 • 15 OTTOBRE

G.S. Hermann, Berlino. L. Sütterlin

STORIA DELLA NATURA

narrata popolarmente da

F. A. POUCHET

Nuova Edizione. — Un volume di 736 pagine in 8 con 361 incisioni **LIRE CINQUE.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Seconda Edizione

VIAGGIO D'UN RAGAZZO INTORNO AL MONDO

PUBBLICATO DA

SAMUELE SMILES

Autore di SELF-HELP

Un volume in-16 di 268 pagine **L. 1,50** - *Legato in tela e oro: L. 2,25.*

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Macchiette e Novelle di **ORAZIO GRANDI.** Un volume in-16 di 320 pagine. 4.ª edizione. . . . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OPERE DI G. Rovetta

Sott'acqua. 3. edizione. L. 3 50
Tiranni minimi. 3.ª ediz. 1 —
I Barbarò o *Le lagrime del prossimo.* 2 volumi. 2.ª edizione . . . . 5 —
Il primo amante. 2.ª ed. 3 50
La baraonda. 3.ª ediz. . 4 —
La trilogia di Dorina. Commedia illustrata . . . 1 20
Gli uomini pratici. Commedia 1 20
Collera cieca. Comm. . . 1 20
L'idolo (in preparazione).

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

NAPOLI

La Libreria F.lli Treves (Filiale di Napoli)

finora situata in Piazza Sette Settembre, 26 (Largo Santo Spirito), ha traslocato in

Via Roma (già Toledo), N. 34

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*